

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO XCVI - N. 9 - 1° MAGGIO 1972

Spediz. in abb. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

E farai una terra nuova

Uomini in restauro
a Waldwinkel

I Superiori al Colle Don Bosco

Villaggio sportivo Laura Vicuña

Lettera di un Insegnante Cooperatore al Delegato Nazionale

Don Giuseppe Giovine: il segreto di un grande salesiano

Il messaggio della « Scaletta 72 » a milioni di ragazzi: cantiamo e giochiamo insieme

Educhiamo come Don Bosco: insegnategli a conversare

Noi apparteniamo ai ragazzi poveri di Parsil

Missionari: gente speciale

I Salesiani nella tragedia del Vietnam (1954-1972)

Rubriche

Documenti senza commenti

Nel mondo salesiano

Grazie di Maria Ausiliatrice

Grazie di S. M. Mazzarello e di Don Rua

Salesiani e Cooperatori defunti

Crociata missionaria

In copertina

Premiazione al villaggio sportivo « Laura Vicuña »

(servizio a pag. 8)

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVI - N. 8 - Maggio 1972

Direzione

DON PIETRO ZERBINO

Redazione

DON PIETRO AMBROSIO

DON TERESIO BOSCO

DON CARLO DE AMBROGIO

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32

10100 Torino

Officine Grafiche SEI

24 MAGGIO:

MARIA SS. AUSILIATRICE



Papa Giovanni amava l'Ausiliatrice

« ... I primi anni della mia vita furono allietati e protetti dalla cara immagine dell'Ausiliatrice... Oh! una riproduzione molto semplice: il ritaglio del Bollettino Salesiano che il prozio Zaverio riceveva e leggeva a tutti noi con grande trasporto. La pia immagine stava a capo del letto... ».

Da un appunto di mons. Capovilla in data 24-5-1963, dieci giorni prima della morte di Papa Giovanni.

« O Maria, o Maria, tu sai come qui sei acclamata Salus Populi Romani, e come l'umile Vescovo di Roma ogni giorno ti chiama e ti invoca: Regina Apostolorum, Regina Cleri, Auxilium Christianorum, Auxilium Episcoporum. Queste parole bastano a dirti la soavità del nostro amore per te, Madre di Gesù e Madre nostra, ed a confermare la tua misericordia per noi, tuoi figli devotissimi e buoni ».

Dalla Allocuzione conclusiva del Sinodo Romano.

« Innanzi tutto e in unione con il popolo cristiano noi invitiamo a fervore grande di supplicazione alla Madre di Gesù e Madre nostra: Maria Auxilium Christianorum et Regina Mundi ».

Dalla Lettera al Cardinale Vicario, in preparazione al Concilio Vaticano II, 1960.

Parimenti in altri documenti riferentisi al Concilio Papa Giovanni XXIII invocò Maria Auxilium Christianorum, Auxilium Episcoporum, ponendo il Concilio Ecumenico Vaticano II sotto il suo potente patrocinio.

E farai una terra nuova

*C'è tanta gente, di ogni colore politico,
che pensa a costruire un mondo nuovo, e si batte per questo.
Ma noi cristiani sappiamo chi è il grande Protagonista
con la « P » maiuscola di questa esaltante impresa: lo Spirito Santo.
Come sappiamo che siamo noi i suoi collaboratori, i protagonisti con la « p » minuscola.
È il nostro orgoglio. E anche la nostra formidabile responsabilità.*

Se duemila anni fa fossero esistiti i giornali, avremmo potuto leggere notizie come queste: « Linciaggio a Gerusalemme. Stefano, un attivista della nuova setta dei cristiani, lapidato a furore di popolo ». « Sciopero generale a Efeso. Gli artigiani della città si ribellano alle dottrine sovversive insegnate da Paolo di Tarso e bloccano il traffico per dodici ore. La polizia deve intervenire per disperdere la dimostrazione non autorizzata ». « Grave naufragio al largo di Malta. Un cargo con le stive piene di grano è sfasciato dal mare forza dodici. Fortunatamente in salvo l'equipaggio e alcuni passeggeri. Tra essi Paolo di Tarso, conosciuto come uno dei capi della setta cristiana, che ieri sera ha potuto raggiungere Roma ».

Ma se duemila anni fa non esistevano i giornali della sera con i titoli grossi, e neppure il telegiornale, c'era però uno scrittore (oggi diremmo « un cronista »), che prendeva nota di tutti questi avvenimenti, fissandone anche i particolari. Egli ce li ha trasmessi in un libro che oggi si potrebbe intitolare *Cronache della Chiesa primitiva*, e che i primi cristiani chiamarono, nel linguaggio del tempo, *Atti degli Apostoli*.

LA NUOVA ERA DELLA CHIESA

Tra i libri del *Nuovo Testamento* è il più ricco di fatti e di avventure, tanto che il regista Rossellini, qualche anno fa, lo tradusse in immagini per la televisione italiana. Protagonisti degli *Atti* sono Pietro e Paolo, i due grandi apostoli che gettarono le fondamenta della Chiesa nascente. Gli *Atti degli Apostoli* sono infatti la storia documentata e viva del primo sorgere e svilupparsi della Chiesa, dall'Ascensione del Signore all'arrivo di San Paolo a Roma.

Ma il vero, grande, invisibile Protagonista di questa storia, non sono i due apostoli: è lo Spirito Santo. Egli discende nel Cenacolo, dove sono radunati gli Apostoli con la Madonna, cinquanta giorni dopo la Pasqua, nella festa dell'alleanza sul Sinai, la Pentecoste ebraica. « Si udi il soffio di un vento di tempesta e si videro lingue di fuoco », raccontano gli *Atti*. Con la sua presenza, lo Spirito trasforma quel mucchietto di timidi pescatori in un pugno di uomini coraggiosi e decisi a tutto. Da quel momento, nella Chiesa, è lo Spirito che fa tutto: sceglie i nuovi apostoli, chiude loro un progetto di viaggio e ne apre un altro, li assiste come un formidabile avvocato quando sono trascinati davanti a giudici e tribunali, fa loro da invisibile suggeritore dinanzi alle folle che li ascoltano.

Con la Pentecoste si apre una nuova era nella storia della Chiesa, l'era dello Spirito Santo. È lui il protagonista dello svilupparsi e del crescere della Chiesa nel mondo, duemila anni fa come oggi.

Come nei primi decenni, è ancora lo Spirito Santo a scrivere oggi la storia della Chiesa, a volte con fatti tanto simili che sembrano solo una riedizione a colori su grande schermo del vecchio bianco e nero originario.

OGGI COME DUEMILA ANNI FA

Duemila anni fa Pietro lascia Gerusalemme cavalcando un mulo, e si mette in viaggio per visitare le nuove chiese della Giudea, della Galilea, della Samaria: attorno a lui, quando arriva, si stringono in ondate commoventi i poveri e i miserabili della città, che corrono a quell'uomo per attingere speranza e conforto. Oggi è il successore di Pietro, Paolo VI, che sale su un quadrigetto e sfreccia in poche ore dall'Italia all'India, alla Colombia, alle Filippine, per visitare quelle giovani Chiese. Attorno alla jeep di Paolo VI si stringono gli stracci e le speranze di folle sterminate di miserabili, le ansie e le tensioni del Terzo Mondo. Scenario diverso: ma è lo stesso Spirito che muove Paolo VI oggi, come ieri spingeva Pietro.

Duemila anni fa esplose in Gerusalemme una rovente persecuzione: i discepoli si disperdono per la Giudea e la Samaria, diffondendo la parola di Dio per le nuove contrade e i paesi in cui giungono. Nei nostri tempi è accaduto lo stesso fenomeno: in Cina, nei primi anni del maosimo, si scatenò una persecuzione feroce e devastatrice. Vescovi, sacerdoti, religiose, dopo prigionie e umiliazioni, furono accompagnati alla frontiera ed espulsi. Questi nuovi apostoli s'imbarcarono in silenzio per le Filippine, la Corea, il Vietnam, moltiplicarono le opere cattoliche ad Hong Kong. Nella loro dispersione stanno diffondendo in nuovi Paesi la parola di Dio.

Duemila anni fa Paolo è atterrato sulla via di Damasco. La sua vita, entrando bruscamente in contatto con Cristo, cambia direzione, assume un nuovo orientamento. La spenderà giorno per giorno ad impiantare e a far crescere il Regno di Dio. Oggi molti giovani, entrando in contatto con Cristo, sentono improvvisamente che la loro vita è vuota, non ha senso. E cambiano bruscamente, radicalmente. Sacrificano le vacanze per partecipare a campi di lavoro, sacrificano stipendi invidiabili e partono per il Terzo Mondo, a vivere e a spendersi tra i baraccati e i lebbrosi, trapiantano addirittura la loro giovane famiglia nelle periferie poverissime delle città brasiliane, per essere testimoni viventi dell'amore di Cristo per i poveri.

Duemila anni fa lo Spirito Santo riuniva gli Apostoli a Gerusalemme nel primo Concilio, che decise l'apertura totale della Chiesa, nata nel mondo ebraico, ai popoli pagani. È lo stesso Spirito che ha radunato alcuni anni fa la sua Chiesa nel Concilio Vaticano II, per aprirla alla nuova umanità del nostro tempo.

Nella Roma degli imperatori e delle persecuzioni, la Chiesa era guidata dallo Spirito nella sua diffusione discreta e silenziosa, che cercava difficili modi di sopravvivere. Lo stesso Spirito la guida oggi in Cecoslovacchia, in Polonia, a Cuba, nel Nord Vietnam, alla ricerca di una diffusione non clamorosa, di un modo di sopravvivere nascosto e quasi sotterraneo.

È sempre lo stesso Spirito Santo che agisce, che muove, che ispira, che alimenta silenziosamente i milioni di eroismi nascosti, le sofferenze degli ammalati, l'azione apostolica dei laici militanti negli ambienti più svariati, dal Parlamento al sindacato, dalla scuola alla fabbrica.

IL GRANDE PROTAGONISTA

Viviamo in un mondo in pieno sofferto fermento. Lasciamo alle spalle un'epoca e ne stiamo aprendo un'altra. Ma in tutto questo ribollire di fermenti innovatori, noi cristiani sappiamo che c'è UNO che, invisibile, guida e dirige il cammino dell'umanità e della Chiesa. Ieri come oggi lo Spirito Santo è all'opera, e lavora instancabilmente, minuto per minuto, sotto la fitta e a volte sconcertante trama degli avvenimenti umani.

Rinnoverai il volto della terra, farai un mondo nuovo, una terra nuova. È la modernissima ed antica preghiera che rivolgiamo a Dio quando gli chiediamo di mandarci lo Spirito Santo.

C'è tanta gente, di ogni colore politico, che pensa a costruire un mondo nuovo, e si batte per questo. Ma noi cristiani sappiamo chi è il grande Protagonista con la «P» maiuscola di questa esaltante impresa: lo Spirito Santo. Come sappiamo che siamo noi i suoi collaboratori, i protagonisti con la «p» minuscola.

Molto minuscola, certo. Ma senza di noi anche lo Spirito Santo resterebbe forse paralizzato. È il nostro orgoglio. E anche la nostra formidabile responsabilità. ■

UN QUADRO DI MARIA AUSILIATRICE OGGI INTROVABILE

Tommaso Lorenzoni, l'autore del grande quadro di Maria Ausiliatrice che si venera nella Basilica di Torino, per commissione di Don Bosco e seguendone l'ispirazione ha dipinto l'Ausiliatrice con le caratteristiche volute dal suo Apostolo: il Cuore (la Madre), lo scettro (la Regina), il serpente infernale (Ausiliatrice-Immacolata), il mondo (Regina Mundi), le principali vittorie attribuite alla Madre e Ausiliatrice della Chiesa e del Papa (Lepanto, Vienna, Roma). Forse fu davanti a questa figurazione della sua Ausiliatrice, che Don Bosco compose la celebre invocazione che comincia: «O Maria, Vergine potente, Tu grande e illustre presidio della Chiesa...».



INNOCEZIO
1683
VIENNA

PIO. IX.
1871

PIO. V.
1571
LEPANTO

T. Lorenzani

Waldwinkel sembra un sogno. Una brigatella di case sprofondate nel verde dell'alta Baviera, una delle zone boschive più belle della Germania. Poco lontano, la antica e graziosa cittadina di Mühldorf.

Ma racchiusa in quel sogno sta una realtà piuttosto amara: 150 giovani che la società respinge perché difficili, ribelli. Hanno già combinato qualche guaio, e debbono essere rieducati.

Li hanno affidati ai Salesiani, nella speranza che il sistema di Don Bosco possa fare il miracolo. E il miracolo fiorisce lì ogni giorno, sotto gli occhi di tutti.

Ho voluto rendermene conto di persona. Arrivo a Waldwinkel nel tardo pomeriggio. Mi immaginavo di trovare un edificio protetto da alte mura, da filo spinato, da guardie armate. Nulla di tutto questo. Entro, e mi conducono da Don Carlo, un salesiano aperto e gioviale che mi accoglie come un vecchio amico. Mi presenta agli altri suoi colleghi. Non mi occorre molto per rendermi conto che si tratta di un gruppo di educatori specializzati, scelti e preparati con cura. Ognuno sa bene il fatto suo.

«Ora venga», mi dice Don Carlo, e mi guida tra una dozzina di piccole costruzioni. Sembrano altrettanti *bungalow*. Ognuno di essi ospita una quindicina di ragazzi con un Salesiano che non è tanto il loro superiore quanto il fratello maggiore. I ragazzi sono liberi di arredare a loro piacimento l'ambiente in cui pranzano, dormono, studiano, guardano la TV. Come del resto sono liberi di vestirsi secondo i gusti personali, compresa la foggia dei capelli, lunghi o corti come meglio loro aggrada.

Giovani che si sentono traditi

Li guardo in faccia, e dico a Don Carlo che non mi sembrano quel poco di buono che pure dovrebbero essere.

«Dovrebbe vederli quando arrivano — mi risponde. — Certe facce! Cariche di risentimento contro la società che li ha respinti, contro i genitori che non hanno saputo educarli, contro di noi che automaticamente diventiamo i loro carcerieri. Ma non ci vuol molto a convincerli che almeno quest'ultima impressione è del tutto sbagliata. Più o meno, faccio a ognuno questo discorsetto: "Sei arrabbiato, lo vedo, e ti capisco. Ma io sono qui per aiutarti, non per punirti. Vuoi raccontarmi la tua storia?"

4 Ci vuole un po' di pazienza per



Uomini in restauro a Waldwinkel





*Nei bungalow di Waldwinkel,
negli ultimi 20 anni, sono passati
2000 giovani rifiutati dalla società.*

*Il giudice dei minorenni
aveva detto a ciascuno di loro:*

«Ti do ancora una possibilità: Waldwinkel».

*Il «sistema» di Don Bosco
è stato messo a dura prova
da questi giovani e rudi tedeschi.*

Ma ha funzionato.



vincere la loro comprensibile diffidenza; di solito, dopo qualche esitazione, rovesciano fuori tutta l'amarrezza del loro animo. Sono giovani che si sentono traditi. I genitori li hanno messi al mondo, ma non si sono mai occupati sul serio della loro formazione. Il ragazzo, bene o male, ha studiato fino a 15 anni, ma se, finita la scuola d'obbligo, non è riuscito a trovare un lavoro adatto, è diventato aggressivo, intrattabile, può anche aver commesso qualche errore. E i genitori non hanno saputo trovare una soluzione migliore che quella di chiuderli in un correzionale».

La possibilità di diventare uomo

Mentre mi parla, Don Carlo risponde con cenni cordiali al saluto dei giovani che vanno e vengono con tutta libertà.

«Nessuno cerca di fuggire?» domando.

«C'è un altro discorsetto che faccio a ognuno fin dal principio. Gli dico: "Adesso ascoltami bene. Per prima cosa mettiti ben in testa che questo non è un reclusorio. Come vedi, qui non c'è filo spinato, non ci sono guardie, e la porta è sempre aperta. Se vuoi svignartela, e non dubito che ne abbia una gran voglia, nessuno te lo impedirà. Ma prima dovresti pensarci un pochino. È difficile che trovi un'altra occasione come questa per ricostruire la vita. Questa è una scuola professionale, in pochi anni puoi imparare un mestiere e anche specializzarti. Allora avrai un lavoro, potrai guadagnare e renderti indipendente. Se vuoi diventare uomo, qui ne hai la possibilità. Un uomo libero, che sa che cos'è la vita e sa come deve spenderla, a testa alta". Quasi sempre il discorso viene accettato».

Una tacita intesa che rispetta i segreti

Siamo giunti alla soglia di un bungalow. Don Carlo mi lascia, pressato da altre faccende. Entro, mentre i giovani stanno cenando. Mi fanno posto, mi offrono la loro cena: un cibo appetitoso, servito con abbondanza.

Chiedo se posso fare qualche domanda.

C'è un momento di esitazione, la diffidenza verso uno sconosciuto è inevitabile. Osservo i loro volti, i loro occhi profondi, maturati pre-

cocemente. Poi il discorso si snoda tranquillo; fa impressione sentirli parlare da uomini navigati. Domando se sentano la mancanza dei genitori, se attendano la loro visita. Le risposte sono amare: « No, meglio che se ne stiano lontani ». Hanno perduto la fiducia in coloro che non hanno saputo amarli sul serio. Ma nessuno di loro conosce il passato degli altri. Nessuno si permette di indagarlo, per una tacita intesa di rispettare i segreti personali tenuti gelosamente nascosti, un passato che ognuno vuole riscattare e dimenticare.

« Sono scappato sette volte »

Aspettano con impazienza di tornare liberi? È l'argomento a cui sono più sensibili, succede un momento pesante di silenzio. « Dite quello che volete — scatta un giovane dai lineamenti tesi. — Ma io di libertà ne ho avuta anche troppa. Però non mi hanno insegnato a usarla. Solo minacce. Mio padre, quando non facevo quello che voleva lui, gridava: "Basta, ti schiaffero in un correzionale". Tremavo dalla paura. Eppure, ci sono cascato. Sono già stato in due correzionali, terribili, altro che qui: una disciplina di ferro. Sono scappato sette volte. Alla fine il giudice mi ha detto: "Ti do ancora una possibilità: Waldwinkel. Se continui a fare il matto anche lì, ti catteremo in prigione" ».

Uomini liberi

Ora imparano a vivere da uomini liberi. Un particolare significativo: anche se parecchi di loro sono lì perché hanno rubato, nessuno si è mai permesso di prendere qualcosa agli altri. « Non ne vale la pena, — scherza uno di loro. — Qui nessuno possiede gran che ». Ridono. Ma sanno che la gente da principio diffidava, quando la sera del sabato e della domenica si recavano in libera uscita nei dintorni. Ora il giudizio dei paesani è cambiato: si sono convinti di poter accordare loro piena fiducia.

Il sistema educativo di Don Bosco ancora una volta ha compiuto il miracolo. In vent'anni, Waldwinkel ha ospitato e rieducato 2000 giovani dai 15 ai 18 anni. Parecchi hanno proseguito gli studi, magari fino alla laurea. E tutti hanno imparato alla scuola dell'amore come si può diventare « buoni cristiani e onesti cittadini ».

GUGLIELMO HORNMAN

ESERCIZI SPIRITUALI 1972

Per comodità dei nostri Cooperatori riportiamo l'elenco dei corsi che avranno luogo nei prossimi mesi di **giugno** e **luglio**, rimandando all'elenco generale pubblicato nel numero di aprile per i corsi dei mesi successivi.

PER COOPERATORI

Caselle (Torino): **31 maggio - 4 giugno**
 Como (Salesianum): **29 giugno - 2 luglio**
 Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno**
 Ostuni, Villa Specchio (Brindisi): **28 giugno - 1° luglio**
 Zafferana (Catania): **25-29 giugno**
 Zafferana (Catania): **28-30 luglio**

PER COOPERATRICI

Muzzano (Vercelli): **30 luglio - 3 agosto**
 Muzzano (Vercelli): **3-7 agosto**
 Muzzano (Vercelli): **7-11 agosto**
 Muzzano (Vercelli): **20-24 agosto**
 Caselle (Torino): **27-31 agosto**
 Como (Salesianum): **10-14 agosto** (signore e signorine)
 Casbeno (Varese), Casa dello studente, Piazza Libertà: **3-7 settembre**
 Zoverallo di Verbania (Novara): **9-13 settembre** (signore e signorine)

Zoverallo di Verbania (Novara): **17-21 settembre** (signore e signorine)
 Cesena (Vicenza): **20-23 agosto**
 Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno**
 Bologna (Villa S. Giuseppe): **25-28 giugno**
 Ostuni, Villa Specchio (Brindisi): **28 giugno - 1° luglio**
 Seiano di Vico Equense (Napoli): **23-29 giugno**
 Zafferana (Catania): **25-29 giugno**

PER GIOVANI

Bagheria (Palermo): **1-4 giugno**

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno** (giovani e signorine)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al « Delegato Cooperatori » della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure alla casa più vicina.

Nella pagina precedente (in alto): il plastico dell'opera salesiana a Waldwinkel; (in basso): i rudi giovanotti al lavoro, nei laboratori di elettromeccanica, disegno e meccanica. Per molti è l'ultima occasione di diventare uomini.

Qui sotto: il bungalow dove i giovani stanno cenando. Qui si è svolta la conversazione sulla famiglia e sulla libertà, con parole decise e amare.



Pellegrinaggio dei Superiori al Colle Don Bosco



Sabato 11 marzo il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Superiore hanno compiuto il pellegrinaggio al Colle Don Bosco, concelebrando la santa Messa tra le pareti della cucina di Mamma Margherita.

Le parole della liturgia di Don Bosco acquistavano in quel luogo un risalto del tutto particolare. Era lì che il cuore del padre e maestro degli adolescenti e degli orfani aveva iniziato a battere di tenerezza per loro, famiglia immensa come le arene del mare, nata dalla sua fede e dalla grazia di Dio; lì, dopo il sogno dei nove anni, aveva fatto nel prato le prime prove tra coloro che, come dice il Vangelo, sono particolarmente vicini al Regno dei Cieli.

Nell'omelia partecipata e nella preghiera dei fedeli, i Superiori, in dialogo con Dio e tra di loro, portarono l'eco di programmi di azione, richieste e pensieri che riecheggiavano già, dopo i primi giorni del nuovo lavoro, le ansie e le esigenze della Famiglia Salesiana diffusa nel mondo e impegnata nel rinnovamento secondo il carisma, lo spirito e la missione di Don Bosco. Ognuno di loro, al di sopra delle lingue e culture e origini diverse, ritrovava nella vocazione comune e nella comunione con tutta la Chiesa e nell'Eucaristia e la Parola, una profonda comunione.

La parola di don Ricceri, che aveva avviato la riflessione, raccoglieva alla fine in unità le aspirazioni di tutti con accenti che ricordavano il Fondatore e con tutti le presentava sull'altare di Dio.

L'incontro con la comunità del Colle, salesiani e giovani, coronò in letizia la giornata. La presenza di don Fedrigotti, per tanti anni collaboratore prezioso del Rettor Maggiore e ora custode delle più genuine memorie salesiane, sottolineava plasticamente la continuità del cammino della Congregazione e il fervore con cui inizia, in clima di rinnovamento, in umiltà e in spirito di servizio, il suo secondo secolo di vita.





Villaggio sportivo «Laura Vicuña»

Il «Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» del settembre 1964, tra l'annuncio di un'inaugurazione a Olate di Como e la segnalazione del restauro di un antico convento a Rottenbuch in Germania, dava questa notizia: «A Rivalta, presso Torino, il 7 agosto venne posta la prima pietra della Casa «Laura Vicuña» con Centro Educativo Ricreativo».

Nasceva, quasi nel silenzio, quello che sarebbe diventato il «Villaggio sportivo Laura Vicuña». Le idee, però, erano chiare fin dall'inizio. «Lo scopo della nuova opera promossa dal Consiglio Generalizio — si annunciava — è di rispondere alle moderne esigenze della gioventù, offrendo alle alunne e oratoriane delle nostre Case di Torino un luogo ben attrezzato per il divertimento sano che rinvigorisce lo spirito».

Perché questo scopo fosse evidente fin dall'inizio furono sottolineati due particolari: il «Centro» fu dedicato a Laura Vicuña, la ragazza cilena dal volto sereno che

realizzò nel sacrificio un forte programma di santità; e la prima pietra fu scelta tra quelle che costituivano il primitivo altare nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Il «Centro» veniva così pensato non come un luogo di evasione, ma come un tempio della gioia.

1967. Il «Centro» è costruito. Piste, campi di gioco, recinti, sono fasciati ancora da uno strano silenzio. Il rosso dei mattoni si staglia contro il bianco sfumato delle Alpi vicinissime. Arrivano le prime comitive, piuttosto timide. Si attende l'ondata grande, che certamente arriverà, e intanto si danno gli ultimi ritocchi alle attrezzature. Le due Ispettorie Centrale e Piemontese non hanno badato a sacrifici pur di dare alla gioventù femminile un Centro seriamente attrezzato.

Sul vasto terreno sono a disposizione il campo olimpico di atletica, con la pista di sei batterie per le corse, le pedane per i lanci e i salti; campi per pallacanestro, pallavolo,

tennis; si sta ultimando la piscina coperta; il recinto per i pattini a rotelle è il primo ad animarsi, affollato di ragazzine che tentano le prime timide corse o si lanciano già in volate sicure.

Al primo piano c'è l'attrezzatura che distingue il «Laura Vicuña» da ogni altro Centro ricreativo: sala audizioni per dischi, aula di musica, biblioteca, aula catechistica. Un'aula catechistica in un Centro sportivo sembra un elemento fuori posto. Ma qui si crede sul serio alle parole di Pio XII: «Se mediante lo sport vi adoperate a rendere il corpo più docile e obbediente allo spirito, lo sport acquista un valore soprannaturale. Lo sport che non serve l'anima non sarà che un vano agitarsi di membra, un'ostentazione di caduca bellezza, un'effimera gioia. La magnifica funzione dello sport è di fare dei corpi sani e vigorosi l'involucro di anime forti e belle».

Per questo, il «centro del Centro» è la cappella, che custodisce Gesù



Panorama degli impianti sportivi nel villaggio sportivo « Laura Vicuña ».

**Nacque quasi nel silenzio
otto anni fa, con i sensibili
sacrifici di due ispettorie.**

**Ora è un villaggio
traboccante di vita
e di energie giovanili.
C'è un « centro del centro »
che è il segreto di tutto.**



La modernissima piscina per gare di nuoto; il recinto e pista per pattinaggio a rotelle.



vivo, fondamento saldo della nostra gioia.

Si è pensato anche alle bimbettoni per cui sport e agonismo sono termini troppo grossi. Giostre, altalene e scivoli sono pronti per i loro giochi strillanti e pacifici.

1972. L'ondata grande è arrivata, e da cinque anni ormai sta ritmando la vita del « Centro », lentamente mutatosi in « Villaggio sportivo ».

Si sono succedute le « giornate olimpiche », si sono persino svolte, nell'aprile 1971, le « Lauriadi », un termine nuovo forgiato da suore entusiaste.

La vita del « Villaggio » si spezza in due diversi momenti: la settimana scolastica e la domenica. Durante la settimana arrivano ogni giorno fino a dieci pullman carichi di ragazze che prendono d'assalto le attrezzature del Centro. Alla domenica le cose cambiano: la vita prende il ritmo oratoriano, con la sua spontaneità, il suo finto disordine, la sua tonalità calda. Arrivano circa 400 ragazze



Una gara di pallavolo.

ogni domenica. Non cercano tanto lo sport ma il gioco distensivo, e l'incontro sereno con le persone amiche.

Madre Angela Vespa, pensando a questo Centro, diceva: « Dovrà essere per la gioventù povera, per la gioventù senza scarpe ». È alla domenica che questo desiderio viene realizzato. Non che i cortili siano affollati solo di ragazzine poverissime: ma in ognuno di essi avviene l'incontro e la fusione della « società bene » e della « società degli emarginati ». Nascono amicizie, si superano incomprensioni e ostilità che fanno sperare in un futuro migliore della nostra società.

Ogni pullman che riparte dal « Laura Vicuña » porta con sé qualcosa di nuovo, di fresco. Le ragazze, rientrando nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, portano con sé uno stile giovane di vita, più scanzonato, più sereno. È il regalo che il Centro, costruito con i sacrifici di due Ispettorie, sta facendo alle Case di queste stesse Ispettorie.

Paolo VI ha detto: « Noi dobbiamo avere un amore grande, una stima profonda, quasi una passione per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa si presenta a noi ».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice credono che il Centro « Laura Vicuña » sia una risposta concreta a questo invito del Papa. ■

**UNA POSSIBILITÀ
DI FORMARSI
UNA PICCOLA
« BIBLIOTECA SALESIANA »
A PREZZO
MODESTISSIMO
UNO STRUMENTO
SEMPRE DISPONIBILE
PER LA
FORMAZIONE PROPRIA
E PER UNA
PRESENZA EDUCATRICE
TRA I GIOVANI**

- Auffray • VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO • L. 850
- Braido • IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO • L. 750
- Autori vari • CONOSCIAMO DON BOSCO, 1° • L. 700
- Autori vari • CONOSCIAMO DON BOSCO, 2° • L. 800
- Carlo De Ambrogio • EDUCHIAMO COME DON BOSCO • L. 500
- Nino Barraco • DON BOSCO, UNO CHE MI CAPISCE • L. 150
- G. Luce • È ANCORA VALIDO E ATTUALE
IL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO? • L. 150
- E. Ceria • DON BOSCO CON DIO • L. 400
- Bargellini • IL SANTO DEL LAVORO • L. 150
- Aubry • LO SPIRITO SALESIANO • L. 750

ORDINARE A:

COOPERATORI SALESIANI

Ufficio Nazionale • Viale Salesiani, 9 - 00175 ROMA

Spese di spedizione comprese nel prezzo. Pagamento a merce ricevuta.

LETTERA DI UN INSEGNANTE COOPERATORE SALESIANO AL DELEGATO NAZIONALE

San Michele di Bagnolo in Piano (RE), 5 febbraio 1972

Carissimo don Buttarelli,

aderendo alla Sua ripetuta richiesta, Le elenco alcune mie piccole iniziative per tenere uniti i miei exallievi da buon Salesiano Cooperatore.

1) Scrivo loro in occasione dell'onomastico, delle feste di Natale e di Pasqua e quando ho qualche informazione che li riguarda circa la scuola, il lavoro o altra sistemazione. Rispondo sempre e subito a qualsiasi loro scritto.

2) Per quelli trasferiti lontano, faccio sempre una o due visite estive al loro paese e un incontro con tutti in casa di uno di essi.

3) Organizzo un incontro estivo nel nostro Istituto di Montechiarugolo ogni primo venerdì del mese. Quest'anno sono stati tre e bene riusciti con il settantacinque per cento di partecipanti. Programma: santa Messa — pensiero spirituale — divertimento — breve riunione.

4) Partecipazione al convegno annuale degli Exallievi per quelli che sono stati anche in una casa salesiana.

5) Con gli exallievi della città incontri all'oratorio parrocchiale; gite domenicali scegliendo per meta qualche santuario per la santa Messa e una meditazione; poi scampagnata.

6) Durante le vacanze mando il maggior numero di essi in montagna nella casa-famiglia parrocchiale e vado a visitarli in tutti e due i turni.

7) Raduno annuale nella festa di San Giovanni Bosco con Messa e omelia. Quest'anno ho interessato alla festa del nostro padre Don Bosco anche le Scuole Medie e le Scuole Elementari di Correggio mettendomi per tempo in relazione con gli insegnanti delle due Associazioni AIMC e UCIIM. Prima ho compiuto un piccolo lavoro di sensibilizzazione nelle classi con la collaborazione dei colleghi per far conoscere ed amare Don Bosco. Si è parlato del Santo, dell'Opera sua, dei salesiani. In alcune classi l'insegnante ha letto la vita di Don Bosco che io avevo loro procurato. Nella mia classe abbiamo fatto anche una novena in preparazione alla festa: cosa voluta e caldeggiata dagli alunni stessi. Nel giorno della festa, dove mi è stato chiesto, sono andato nella classe per una breve conferenza su Don Bosco.

La sera del 31 gennaio alle ore 17 c'è stata a Correggio la santa Messa per Maestri e Professori della città, a cui sono stati pure invitati gli studenti delle Magistrali. Hanno concelebrato il nostro Vescovo diocesano mons. Baroni, il Parroco di Correggio e l'Assistente Ecclesiastico delle AIMC e UCIIM della città, don Giancarlo Nasi, che ne era stato l'animatore principale. Ha tenuto l'omelia mons. Vescovo e ci ha parlato del metodo educativo di Don Bosco e della sua provvidenziale attualità.

La presenza degli educatori è stata larga: intervenuti anche tre Presidi e un Direttore didattico delle Scuole cittadine. Totale la partecipazione al sacramento della Eucarestia.

*Suo fratello in Don Bosco
Ins. ODDINO DENOI*

PS. Per il mese di aprile p.v. è in programma un incontro con i Maestri dei due circoli didattici di Correggio e per presentare loro il volume « Educiamo come Don Bosco ». Un secondo incontro sarà riservato ai professori delle Scuole Medie per una conferenza pedagogica. L'uno e l'altro dei due incontri saranno presieduti e tenuti da un salesiano, presente anche il nostro Delegato ispettoriale.

Don GIUSEPPE GIOVINE:



Nel settembre scorso, presso l'Istituto Salesiano di Borgo San Martino, fu murata una lapide che reca l'effigie di don Giuseppe Giovine.

Ma i caratteristici lineamenti di questa splendida figura di sacerdote salesiano, più che su quella lapide, sono conservati nel cuore di migliaia di persone: gli exallievi che l'ebbero come insegnante ed educatore, gli abitanti di molti paesi dell'Alessandrino che affollavano le chiese quando giungeva lui a predicare, e numerosissimi sacerdoti che l'avevano scelto come confessore e direttore delle loro anime.

Questo indimenticabile figlio di Don Bosco chiuse la sua lunga giornata terrena in Alessandria nel gennaio del 1969. Ne rievochiamo la figura attraverso i ricordi di tre suoi exallievi: un uomo di governo, un exallievo anonimo, un sacerdote.

IL FAZZOLETTO BIANCO E LA CORONA

Fu un compagno d'armi a dirmi di aver trovato un prete eccezionale, dai Salesiani, a via S. Maria di Castello.

E così, durante una libera uscita dalla immensa Cittadella, passato il ponte, una sera giunsi anch'io al confessionale di don Giovine. Era maestro, insegnava, ma predicava, confessava, era in moto continuamente per le anime.

Era l'estate del 1941. Fu un incontro vero, di quelli che, iniziati, pare non abbiano mai avuto inizio e continuando mantengono la freschezza del primo momento: un dono di Dio.

Nell'angolo in fondo alla chiesina dell'oratorio, ancora oggi semplice e povera

come allora, una tenda e dietro la tenda una sedia e un inginocchiatoio. Su quella sedia don Giovine, con gli occhi bassi, con la mano sugli occhi e, quasi sempre, tra la mano e gli occhi, un fazzoletto bianco piegato: forse per maggior raccoglimento, forse per non dare soggezione al penitente, forse per altre ragioni; di fatto quell'atteggiamento a me dava la forza, la comprensione della sua presenza e mi lasciava libero... come fosse stato assente.

La discrezione era il suo tono, l'umiltà la sua natura, la carità il suo respiro.

Per me don Giovine non ebbe mai età: come la saggezza, come il conforto, come la pazienza.

Tra i molti incontri due: partivo per una licenza di studio, dopo la confessione mi accompagnò attraverso il cortile fino all'uscita. Era sera inoltrata, luminosissima per un lume di luna splendente; notte di paura, la guerra ha bisogno del buio più profondo. Ai margini del portico si fermò tenendosi le mani: mi disse parole di vita e mi lasciò la certezza che guardava fisso e lontano, mi lasciò la certezza che vedeva. Partii pieno di pace, una pace che non dimentico.

Poi cento incontri e cento ondate di pace.

Quando entravo nella sua stanza mi diceva: « Dunque, adesso lei ascolti bene se mi ricordo...? », e incominciava col nome di tutti i miei morti... tutti, e poi i nomi di persone che gli avevo raccomandato. Il suo Rosario durava ore, perché prima di iniziare la decina delle *Ave Maria* si fermava al paese tale, dove era stato a predicare... e diceva tutti i nomi... uno per uno di quelli che si erano rac-

comandati. Era più lungo questo tempo delle dieci *Ave Maria*. E passava a Borgo San Martino e poi passava ad Alessandria e poi ricordava le famiglie intere, una dopo l'altra.

Quando io dicevo: « Don Giovine, si ricorda questo nome? Guardi, le raccomando una persona così e così... ». Poi passavo sei mesi dopo, un anno dopo. Era lui che mi diceva: « Ricordo bene? ». E quel nome era stato inserito come una lapide permanente.

Don Giovine credeva a questo colloquio continuo con Dio. Siamo nell'epoca del dialogo, ma il dialogo con Dio è già di moda.

Don Giovine credeva nella potenza della Grazia, credeva che quelle *Ave Maria* potevano arrivare ovunque a dare forza. Chissà a quanta gente ha dato forza don Giovine, con le sue *Ave Maria*.

Un ennesimo rientro a Roma e una telefonata: è morto don Giovine. Chi mi ha consentito di vederlo quella notte e di stargli vicino ha fatto cosa grande per me. Siamo rimasti soli don Giovine e io per qualche ora. Era là, povero, sereno, pacificante come sempre, la corona del Rosario tra le mani.

Fu un colossale portatore di pace, fu un insuperabile, inesauribile diffusore di pace nelle anime. E la Pace è Gesù, « *erit Ille Pax* ».

Ecco cosa fu, cosa è don Giovine per me: la pace. Se gli avessi visto far miracoli mi sarebbe parso logico e non mi avrebbe fatto meraviglia, forse me ne sarei pure dimenticato. Gli ho visto la pace come vita, come dono, come amore.

il segreto di un grande salesiano

Signore, Tu hai creato don Giovine, lo hai fatto prete... anche per me. Signore, grazie e... soprattutto congratulazioni.

ON. OSCAR LUIGI SCALFARO

ANDAVO A TROVARLO, NON A RIVERIRLO

Don Giovine, a Borgo San Martino, mi espulse giustamente dallo studio. Ma quando mi rivedeva mi parlava come al migliore amico, con quella intelligente ingenuità che dava un tono particolarissimo, indimenticabile alla sua persona.

Fu un insegnante pazientissimo, di tratto così signorile che ad un atto inqualificabile di uno scolaro mascalzone reagì dicendo: « Non mi degno di indagare ».

Durante i bombardamenti di Alessandria mi trovai in una situazione molto difficile. Mi recai dai Salesiani in periferia, e quell'uomo davvero nullatenente, subito mi procurò quanto desideravo, senza che dovessi nemmeno ripetere la richiesta.

Anni dopo andai a trovarlo (non a riverirlo, perché don Giovine non voleva assolutamente complimenti o elogi, e in questo non vi era affatto una falsa umiltà). Si fecero molti nomi di persone conosciute, e infine parlando di un magistrato mi disse di salutarlo. Gli dissi che purtroppo da tempo era morto. Ma don Giovine consultò un suo quaderno con indirizzi e nomi e ripeté: « No, no, me lo saluti ». Non mi impressionò e tanto meno mi parve ridicola l'insistenza: nel suo ricordo eravamo tutti vivi, come davanti a Dio.

**UN EXALIEVO DEL COLLEGIO
DI BORGO S. MARTINO**

HO CERCATO DI CAPIRNE IL SEGRETO

Ho sempre constatato, fin da ragazzo, un fatto singolare: la gente di Borgo San Martino, alle prediche di don Giovine, si commuoveva e piangeva, e poi si lamentava che fossero « troppo corte », e desiderava che egli tornasse ancora a predicare. I ragazzi tacevano ed ascoltavano.

Succedeva invece esattamente il contrario sia per la gente sia per i ragazzi, quando si trattava di non pochi altri predicatori. Perché? Mi pare di poter dare una risposta: questo salesiano rendeva Dio e le cose divine presenti perché predicava ciò che viveva.

Di una persona si può tacere, o per carità o perché non ci interessa; si può parlar male e si può parlar bene. Di don Giovine si parlava molto, perché era nel cuore di tutti, ed io ne ho sempre, dico sempre, sentito parlar bene da tutti e dovunque. Cosa che ci fa rimanere pensosi, trattandosi di un uomo, e, ciò che è più significativo, di un sacerdote, il quale non viveva raccolto con Dio nella sua cella, ma in relazione con una infinità di persone.

Don Giovine fu mio maestro elementare negli anni 1922 e '23. Anni lontanissimi. Il ricordo di quel prete avrebbe potuto svanire per me, come tanti altri ricordi. Invece è sempre cresciuto, e sono tornato tante volte ad incontrarlo perché mi sentivo attirato da lui.

La forza di don Giovine fu la sua bontà, la sua mitezza. Lo so che in una comunità è anche facile essere « buoni » quando non si hanno responsabilità, e rendersi popolari a costo di far la fronda ai superiori. Ma don Giovine fu anche Consi-

gliere di trecento giovani, a Borgo S. Martino. Chi ha pratica di case salesiane, sa che cosa vuol dire.

Ebbene, proprio lì apparve l'autenticità di quella forza inerme, di quella bontà, di quella mitezza: i giovani sentivano che una qualsiasi infrazione sarebbe stata un'enorme viltà rispetto a quell'uomo, una profanazione di cosa sacra.

Prima di scrivere queste poche righe, ho pensato lungamente per cercare di scoprire il segreto di quell'uomo di Dio. È una cosa impossibile, ma tenterò ugualmente. Mi pare di poter definire don Giovine: un cuore illuminato e sapiente, di sconfinata bontà, strutturato dal Signore senza la minima aggressività né coscienza né inconscia, come il fanciullo, come l'agnello.

In genere gli educatori e i sacerdoti, avvicinando un giovane, si preoccupano subito di « migliorarlo correggendone i difetti ». È in fondo un atteggiamento aggressivo, anche se il più delle volte legittimo e doveroso. Vorrei dire che in don Giovine questo atteggiamento non c'era.

Don Giovine amava spontaneamente gli uomini, come erano, e perciò li accettava coi loro limiti e difetti. Il suo primo atto non era giudicare, non era voler correggere, ma amare, amare col più profondo e sacro rispetto dell'altro, si fosse pur trattato di un bambino.

Ne seguiva, specialmente da parte dei giovani, una piena fiducia, una totale disponibilità. Essi, a contatto di quest'anima sacerdotale straordinariamente unita al Signore, crescevano come alberi liberi, spontaneamente protesi all'aria più pura, al calore del sole.

SAC. LUIGI DEAMBROGIO

Il messaggio della SCALETTA 72 a milioni di ragazzi: cantiamo e giochiamo insieme



La sesta edizione della « rassegna del tempo libero dei ragazzi » organizzata dal Centro Giovanile Salesiano di Padova e teletrasmessa sabato 29 gennaio '72 sul Primo Canale per la TV dei Ragazzi, ha riscosso unanimi consensi e un successo popolare senza precedenti. Dai primi sondaggi del Servizio Opinioni della Rai-Tv risulta che la trasmissione è stata seguita da non meno di sette milioni di telespettatori — non solo ragazzi, naturalmente, ma anche moltissimi spettatori adulti e tutti entusiasti! — ottenendo un altissimo « indice di gradimento ».

La nostra Televisione, quindi, quest'anno ci ha riservato un trattamento molto migliore di quello fatto alla quinta edizione (ricordate? lo scorso anno andarono in onda solo una ventina di minuti), dedicando questo anno alla sesta edizione de **La Scaletta** quasi un intero pomeriggio-tv (circa un'ora) e con una programmazione di tutto rispetto, e cioè di sabato, giornata di grandissimo ascolto. E bene ha fatto la Tv, anche perché

ragazzi impegnati nello spettacolo da una trasmissione di ottimo livello, sprizzante freschezza e buongusto, ricca di idee e di contenuti.

Nelle precedenti cinque edizioni **La Scaletta** ha sempre avuto come « sottotitolo caratterizzante » **Musica e colori**; quest'anno, in occasione della sua edizione numero sei, ha assunto in pieno l'aspetto di vera e completa « rassegna del tempo libero dei ragazzi » estendendo la sua formula anche allo **Sport** e **Folklore**. La nuova formula della manifestazione ha chiaramente confermato i contenuti socio-pedagogici dell'iniziativa, in particolare l'armonizzazione associativa giovanile espressa da gruppi regionali salesiani nelle varie attività del tempo libero. La trasmissione ha presentato un vasto panorama delle possibilità giovanili dell'intelletto, degli affetti, dell'inventiva, dei movimenti, della socialità e, soprattutto, del « lavoro d'équipe ». Al programma, infatti, hanno partecipato soltanto « gruppi »: cori, gruppi sportivi, gruppi musicali, perfino i ragazzi-pittori impegnati nella tradizionale gara estem-



poranea hanno lavorato «insieme» ad una grande composizione, sul tema del tempo libero, che forniva anche la scenografia centrale alla trasmissione. E il pomeriggio del 29 gennaio i ragazzi impegnati nello spettacolo televisivo hanno cantato, disegnato, giocato «insieme» ai loro coetanei — milioni — che si trovavano innanzi al video. Tutti, ma soprattutto i ragazzi, hanno paura d'essere soli... Certamente quel pomeriggio del 29 gennaio nessuno s'è sentito solo, ma tutti indistintamente, presenti o lontani, interpreti o spettatori, hanno dato vita ad un pomeriggio unico e meraviglioso. Ecco che il messaggio de **La scaletta**, semplice ma così importante, è stato ancora una volta raccolto, spontaneamente, da tutti.

Ricordiamo ora i partecipanti alla trasmissione. In primo luogo il Coro dei Cento Ragazzi della «**Scaletta**» di Padova diretto da Umberto Marcato: questo coro è stato un po' il protagonista della manifestazione sin dalla sua prima edizione: questi ragazzi quindi sono ormai avvezzi ai successi televisivi, ma, credetemi, in

Giovani Cooperatori

CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA 1972

SADALI (Nuoro). *Periodo* 24 luglio-22 agosto. *Attività*: colonia diurna per 60 bambini; animazione cristiana e pedagogica; doposcuola, oratorio, lavoro manuale.

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento). *Periodo*: 27 luglio - 31 agosto. *Attività*: lavoro sociale e di animazione cristiana, lavoro manuale.

CUPONE DI CERRO AL VOLTURNO (Isernia - Molise). *Periodo*: 28 luglio-28 agosto. *Attività*: colonia diurna per 60 bambini. Lavoro di animazione e di servizio sociale, lavoro manuale.

GRESSONEY (Aosta). Per giovani del Piemonte. *Periodo*: 29 luglio-12 agosto. *Attività*: soggiorno con pernottamento per 60 bambini bisognosi, in prevalenza figli di immigrati. I giovani curano il finanziamento, l'organizzazione e l'assistenza.

BIANCAVILLA (Catania). Per i giovani Cooperatori della Sicilia. Durata: 20-25 giorni circa (periodo da definire). *Attività*: servizio di animazione cristiana in favore dei ragazzi di due parrocchie; ripetizioni, catechesi, incontri per categorie, attività ricreative, animazione liturgica, lavori ricreativi e domestici.

BARI. Periodo e durata da definire. Colonia diurna per bambini bisognosi.

I campi Giovani Cooperatori sono campi di lavoro e di animazione cristiana.

Si dedicano prevalentemente alla gioventù delle località prescelte. Sono riservati ai giovani Cooperatori e, eccezionalmente, a coloro che, pur non essendo tali formalmente, lo sono per lo spirito salesiano che li anima. Per un lavoro di penetrazione nelle famiglie e una sensibilizzazione dei genitori ai problemi educativi, si favorisce la presenza — nei campi di Sadali e Cupone — a poche coppie di Cooperatori coniugi, anche con figli, di età 30-45 anni, che hanno particolare esperienza nel campo operaio o dell'insegnamento o della spiritualità familiare.

Iscrizioni presso il proprio Centro Cooperatori.



Il «gran finale» della trasmissione con la banda di ragazzi «Aurora» di Trento. Sul fondo il grande «affresco» realizzato dai ragazzi-pittori.

nessuno di essi esiste la ben che minima ombra di divismo! Alla **Scaletta** non ci sono divi, non è solo uno slogan, ma una precisa meravigliosa realtà! Ricordiamo anche i cori e gruppi giunti quest'anno da un po' tutta l'Italia, come la Schola Cantorum del Centro Giovanile Salesiano del Redentore di Bari diretta dal Maestro Michele Samele, i «Canarini» del Canaletto-La Spezia diretti da Don Vito Fabbian, il Piccolo Coro del Maffei di Torino diretto dal Maestro Giorgio Lupica; ed ancora il gruppo di judo della P.G.S. Virtus di Andria (Bari), la Banda musicale di ragazzi «Aurora» di Trento, la squadra di piccoli pattinatori della Polisportiva «Aquila» di Padova-Guizza (dal cui Palazzetto dello Sport è andata in onda la trasmissione), l'Orchestra Spettacolo Casadei con il suo autentico folclore di Romagna. Ricordiamo anche l'interessante partecipazione del Maestro Claudio Scimone, direttore dell'orchestra sinfonica «I Solisti Veneti» celebre in tutto il mondo: Scimone ha raccontato — facendone anche sentire un brano — di una sinfonia scritta da Rossini dodicenne, quando aveva insomma la stessa età dei protagonisti de **La Scaletta**.

Il programma è stato coordinato e presentato in maniera puntuale e precisa da Vittorio Salvetti, un «amico» dei ragazzi e dei Centri Salesiani; la direzione artistica

e la consulenza musicale erano di Umberto Marcato e Oscar Toson; scenografia di «Milos» Anelli Monti — che è anche intervenuto allo spettacolo con il collega Favotto — e regia televisiva di Giampiero Viola.

Tutta la trasmissione è stata raccolta in un disco 33 giri Cetra: sarà sicuramente gradito da chi vorrà rivivere un pomeriggio così bello e sincero; esiste anche l'album con la raccolta dei testi e delle musiche della **Scaletta 72**. Disco e album sono di grande interesse artistico: si pensi che raccolgono non solo le più belle canzoni della manifestazione ma anche alcuni brani «particolari» come «Sarete miei amici» di Machetta eseguito dal coro di Bari, e, nel disco, proprio quel brano di Rossini dodicenne, di cui s'è parlato sopra, nell'esecuzione originale de «I Solisti Veneti».

A Padova, presso il Centro Giovanile Salesiano di Via Asolo, si è già al lavoro per l'edizione numero sette! Ci si augura che il programma possa, da questa prossima settima edizione, avere una collocazione televisiva fissa in una data di particolare significato per tutti i ragazzi e per i Salesiani, come l'8 dicembre, Festa dell'Immacolata. Si potrebbe essere certi di offrire — in una giornata così importante e festosa — un pomeriggio davvero gioioso, utile e sano. La Tv ci pensi: farebbe felici milioni di ragazzi. E, per finire... Beh, viva **La Scaletta!**

Educhiamo come Don Bosco

Insegnategli a conversare

M'incontrai un giorno — racconta don Cassano nel suo libro *Lezioni di un Santo* — con un vecchietto che da fanciullo aveva conosciuto Don Bosco e gli aveva parlato. Me ne fece questo ritratto: « Don Bosco aveva la faccia bruna, la bocca grande, i capelli un po' ricciuti, il capo chino come sotto un carico di pensieri. Parlava piano; guardava fisso. Diceva bonariamente, cercando di liberarsi dalle strette di noi ragazzi: "Lasciatemi, figliuoli. Non stracciatemi questa povera veste". Aveva le mani morbide, le maniche larghe e le palme una nell'altra. Chi l'ha visto, chi ha parlato con lui, l'ha sempre vivo davanti agli occhi e in fondo al cuore». E il vecchietto, rispolverando i suoi ricordi, riferiva che la cosa che più l'aveva colpito in Don Bosco era il suo modo di agganciare conversazione con i ragazzi, la sua maniera tipica di conver-

sare. « Ero allora un ragazzo di tredici anni e lavoravo con mio padre nell'orto del collegio di Borgo San Martino, che Don Bosco visitava almeno un paio di volte all'anno. Entrando in casa egli non mancava di fare una capatina nell'orto. — Ebbene, Cecchino, sono mature le pesche? »

Era proprio lui che mi faceva questa domanda. Io mi avvicinavo un po' confuso. — Come va, Cecchino?... Sono venuto a trovarvi. Sei contento?... E dimmi un po': sei bravo? »

— Così, così...
Allora lui mi sorrideva e mi guardava. Una volta mi mise persino una mano sul capo: mi pare di sentirlo ancora quella mano... Se gli offrivo un fiore o un frutto mi diceva: "Lo terrò per tuo ricordo". Ma il più importante è quando mi disse in confidenza: "Ti piacerebbe, Cecchino, venire con me a Torino?". E Don Bosco alla fine se ne andava toccandomi la mano come un amico, tirandomi dietro sul sentiero con il suo sguardo che pareva avesse la calamita. Caro Don Bosco! Da vent'anni porto il suo ritratto nel portafoglio ».



Don Bosco aveva l'arte di saper conversare. La buona conversazione nasce evidentemente da una buona educazione, cioè da una educazione integrale ai rapporti sociali. Ecco alcune norme che vanno insegnate ai ragazzi.

● **Interessarsi agli altri.** Ciò esige che non ci si dilunghi sui propri guai, sui fatti personali o su quelli che s'imperniano sul proprio io.

● **Insegnate ai ragazzi a non monopolizzare la conversazione.** La conversazione dev'essere tranquilla e riposante, con un frequente scambio di opinioni. Un amico del saggista e storico in-

glese Macaulay diceva di lui: « Di tanto in tanto ha dei momenti di silenzio che rendono piacevolissima la sua conversazione ».

● **Insegnate ai ragazzi a dimostrare anche esternamente sincero interessamento per quanto gli vien detto.** Questo induce chi parla a dare il meglio di sé. Il ragazzo costaterà che chi parla, se nota attenzione da parte di chi l'ascolta, si apre come un fiore al sole.

● **Insegnategli a evitare le mormorazioni e i discorsi demolitori.** Il ragazzo deve imparare a non fare le critiche non necessarie, a evitare il desiderio di suscitare l'ilarità mettendo in ridicolo qualcuno o qualcosa, a sfuggire la tendenza a rilevare il lato sgradevole della vita. Il sarcasmo può apparire intelligente, ma spesso mette gli altri a disagio.

● **Insegnategli a non contraddire.** Potrà sempre dire: « Non sono completamente d'accordo su questo », ma la contraddizione secca e recisa mette fine a qualsiasi dialogo. Bisogna cercare di trovare punti d'intesa. È un arricchimento vicendevole e lo si ottiene quando non c'è competizione, ma un tranquillo e pacato scambio di idee.

● **Insegnategli a non trinciare giudizi,** con tono sussiegoso e di ostentata sufficienza. Chi sa veramente, di solito parla « con l'umiltà della saggezza » (dice l'apostolo San Giacomo), mentre l'ignorante è sempre pronto a sparare giudizi. In definitiva il segreto è semplice. Diceva Don Bosco: **"Per parlare bene, bisogna pensare bene"**. Lo storico Nicolson disse un giorno al figlio adolescente, a proposito di interessamento nella conversazione: « Soltanto una persona su mille è noiosa... e anch'essa è interessante perché è una persona su mille ».

*È uscito la terza edizione di
EDUCHIAMO COME
DON BOSCO (18° migliaio)
del nostro
don Carlo De Ambrogio*

*L'edizione avrà vita breve,
come le due precedenti (40
giorni): occorre ordinare subito.
Si offre in omaggio una
copia ogni 10 e la spedizione.
Il prezzo netto è sempre di
sole L. 500 la copia. Indirizzare
le richieste all'Ufficio Centrale
dei Cooperatori, via Maria
Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino.*



È caldo, un caldo tale che perfino i fiori tropicali stanno appassendo. Il ventilatore gira debolmente; e io sgrondo di sudore. Mi trovo a Cebù, nella prima opera fondata dai Salesiani, la «Città dei Ragazzi». Sono appena rientrato da una visita a Pasil. Mi impressiona Pasil: è in formato ridotto una copia del poverissimo quartiere Tondo di Manila trapiantato alla periferia di Cebù.

Ho parlato a lungo con il direttore della Città dei Ragazzi: don Pietro Zago. «Le Filippine? — mi dice — Ha visto Pasil?». Capisco benissimo. Un problema schiacciante: l'economia. Le Filippine sono un Paese essenzialmente agricolo. L'enorme maggioranza dei filippini vivono in campagna, nelle loro povere case di legno su palafitte. Ma la miseria non ha il volto cupo in questo Paese dove è impossibile aver freddo.

Il principale problema è quello della riforma agraria. La proprietà terriera si trova nelle mani dell'un per cento della popolazione, i «cacichi» latifondisti, che l'affittano a bocconcini a dei mezzadri e fittavoli indebitati per tutta la vita. Il sistema è un po' migliorato sotto la pressione del governo. Un poco. Non molto.

Vulcaniche, montagnose, le settemila isole delle Filippine hanno poche pianure propizie alla coltivazione. Le tre colture tradizionali sono: copra (prodotto della palma), canna da zucchero e abaca (la «canapa di Manila», di cui i filippini hanno il monopolio). Sono le principali esportazioni. Si potrebbero fare cento altre cose nelle Filippine. Per esempio, far zampillare il petrolio. Ma le ricerche sono nelle mani di tante compagnie concorrenti che preferiscono mettere le perforazioni e le trivellature in soffitta, per tema di complicazioni. Come a Sumatra e come nella Malesia, la terra è eccellente anche per la produzione del caucciù.

I ragazzi filippini

Le Filippine, una repubblica di 299.680 chilometri quadrati e una popolazione di 40 milioni di abitanti, sembrano sospese nel Mare Cinese meridionale, tra Formosa e l'Indonesia. Le lingue ufficiali sono tre (inglese, spagnolo, tagalog); le isole, per l'esattezza, 7170; i gruppi etnici una decina e i dialetti 87. Nel 1946 ottennero l'indipendenza. Sono un miscuglio di oriente e di occidente. Queste isole sono probabilmente, insieme con il Brasile, l'unica località della terra con una società plurirazziale.

Mi dice don Zago: «Mescoli insieme la delicatezza cinese, il fuoco malese, la semplicità spagnola e il brio americano e avrà i ragazzi filippini».

I ragazzi filippini bisogna vederli a Pasil. I risultati ottenuti dai Salesiani a Pasil sono tanto notevoli che bisognerebbe studiare l'opera. Architettonicamente il Centro giovanile di Pasil è un ben misero edificio. I ragazzi vi entrano spontaneamente, liberi di andarsene in qualsiasi momento. Molti quando vi giungono sono sul punto di crollare.

«Vivono in un mondo duro e degradante — mi spiega il Direttore. — Ma per quanto duro, hanno sempre un cuore di ragazzo, un cuore sensibile». Alcuni giovani volontari funzionano da assistenti. «Siamo abbastanza giovani per capire i ragazzi e facciamo vita in comune con loro», mi raccontano.

Quando i ragazzi entrano per la prima volta a Pasil sono quasi sempre in cattive condizioni fisiche a causa di malattie, e di percosse subite.

Pasil dipende dalla generosità dei benefattori per



«Mescoli insieme la delicatezza cinese, il fuoco malese, la semplicità spagnola e il brio americano e avrà i ragazzi filippini».

Noi apparteniamo

DON CARLO DE AMBROGIO

quasi tutti i suoi fondi. Alcune persone che non possono offrire denaro, vi prestano la loro opera.

«Pasil — mi dice don Zago — è una casa dove si formano stretti vincoli umani che durano tutta la vita. È un secondo volto della nostra opera a favore dei ragazzi poveri qui a Cebù». E poi con una frase felice aggiunge: «È un trionfo dell'amore».

Da Pasil (dove il tanfo è tremendo e la povertà indescrivibile) il salto alla Città dei Ragazzi di Cebù è grande.

Colori psichedelici

Manila mette a dura prova il sistema nervoso; Cebù invece in alcuni posti è così tranquilla da diventare deliziosamente soporifica. Qui la gente non cammina, va a zonzo. Venendo a Cebù ho potuto vedere anche una gloriosa flotta di *basnig*, barconi simili a navi a remi fenicie. Sono verniciati con colori psichedelici, arancio, verde e rosa. Le imbarcazioni portano dipinte sulle alte prue occhi e denti di draghi, e gli uomini degli equipaggi se ne stanno pigramente sdraiati sui ponti.



A Pasil, alcuni giovani volontari funzionano da assistenti. Dicono: «Siamo abbastanza giovani per capire i ragazzi, e facciamo vita comune con loro».

mo ai ragazzi poveri di Pasil

Alcuni ragazzi si arrampicano veloci su una palma e buttano giù noci di cocco.

Definiscono così il tipo medio filippino: «Ha una cortesia e una grazia innata, un amore forsennato per il gioco, tendenza all'imitazione, un felice fatalismo, una dignità naturale, una predilezione per l'intrigo e una protesta permanente contro la fretta del mondo moderno. Ma presto si scopre che tutto il suo fascino è nel suo clima, la sua forza di attrazione nel suo disinvoltato "lasciar-andare" e tutto il suo interesse è concentrato nel far passare il tempo».

Schegge di luce

Conversando con i confratelli salesiani che lavorano da mattina a sera a Pasil (e sono giornate piene come un uovo) ho potuto stralciare i seguenti pensieri, che costituiscono come l'ossatura della loro attività. Me li sono annotati sul taccuino da viaggio perché sono troppo preziosi. Eccoli:

• «Ci siamo accorti che tre specie di progresso sono importanti: il progresso nella scienza e nella tecnica; il progresso

nella socializzazione dell'uomo (e lo stiamo realizzando nella nostra Città dei Ragazzi); e il progresso nella vita dello spirito. Quest'ultimo è il più importante».

• «Non appena l'uomo comincia a meditare su se stesso, e su se stesso in relazione agli altri, si accorge che tutti gli uomini in quanto tali sono suoi uguali, sono il suo prossimo. Gradatamente egli vede il cerchio delle proprie responsabilità allargarsi fino ad abbracciare ogni singolo individuo, soprattutto il ragazzo, il fanciullo, con il quale viene a contatto. Un principio fondamentale nella predicazione di Gesù è il dovere che l'uomo ha verso i propri simili».

• «Siamo gli uni per gli altri. Noi apparteniamo per vocazione specifica ai ragazzi poverissimi di Pasil».

• «Nessuno di noi conosce il bene che ha fatto o quello che ha dato all'umanità. Questo ci è tenuto nascosto, ed è bene che sia così, benché talvolta ci sia concesso d'intravederlo perché non ci venga meno il coraggio di continuare».

Ho lasciato Cebù che brillava come giada. Strano paese, le Filippine! Capisco però perché tutti vi si affezionano.

DOCUMENTI SENZA COMMENTI

CROLLA UN PILASTRO?

Se cede uno dei pilastri fondamentali di un edificio, il pericolo è immediato. La vita cristiana, come Dio stesso l'ha tracciata, ha un suo stile preciso e lineare e si fonda su pochissimi, ma essenziali pilastri. Se uno solo cede, tutta la vita cristiana è in pericolo e non è più autentica.

I Sacramenti sono un blocco essenziale di questi pilastri e, fra i Sacramenti, la Confessione...

Ho letto le ultime esercitazioni scritte di alcuni corsisti sulla Confessione.

Ecco che cosa scrive un'allieva:

«La Confessione è un Sacramento molto importante per l'uomo, e anche questo dimostra la grandezza dell'amore di Dio. Tuttavia io non ne sento l'esigenza. Per me è più facile parlare con Dio che con il sacerdote, perché io sono sicura che solo Dio mi sa capire veramente e perdonare. Io rispetto molto la figura del sacerdote, tuttavia sento di più l'esigenza di un diretto colloquio con Dio, e non vedo perché dovrei confessarmi davanti al sacerdote, quando ho fatto una vera penitenza al Sommo Giudice. La Confessione è una "valvola di sicurezza" degli uomini. Essi hanno peccato e, non sentendosi a posto con la coscienza, vanno a confessarsi con pronta, naturalmente, la sfizza di peccati messi in ordine alfabetico. Non si rendono conto che hanno offeso Dio: sono troppo egoisti e vogliono soltanto la pace dell'anima.

Io non trovo niente di più bello che parlare a Dio, pentirsi senza vergogna di fronte a Lui, aprire il cuore per ricevere e dare amore, sentirsi rinascere dentro e sentirsi puliti moralmente. Io penso che riuscire a trovare una vera via di comunione con Dio, met-

tendo a nudo la nostra anima, sia più valido che andare a quel Sacramento che si riduce a un elenco meccanico di peccati.

Forse mi ricrederei se riuscissi a intavolare un valido discorso con un sacerdote...».

Questo, quanto scrive A... È chiaro che questo ragionamento zoppica, anzi è già crollato a terra per la mancanza assoluta di conoscenza del piano di Dio, della sua volontà esplicita nella Rivelazione.

Sono totalmente assenti:

a) la conoscenza di quanto Dio ha stabilito sia riguardo al culto interno sia riguardo al culto esterno. **Ed è Dio che stabilisce i modi dei rapporti con Lui, attraverso Cristo e la Chiesa, suo prolungamento;**

b) l'umiltà di voler essere, non sentirsi d'accordo con Dio e di non cercare nella Confessione la soddisfazione di un colloquio umano, ma la realtà di una dura ma benefica conversazione.

(Da «Lettera breve n. 17» di **Magistero Catechistico «Val Formazza»**, Via Copernico 9 - Milano)

LA MIA RICCHEZZA PER GLI ALTRI

Sono cinese: ho frequentato le classi elementari presso i buddisti, le medie dai protestanti e finalmente l'Istituto superiore del governo inglese.

Appena maestra fui chiamata ad insegnare in una scuola cattolica. L'ambiente, in cui ferveva un'intensa comunione spirituale di fraterna carità, produsse in me un vivo senso di benessere interiore.

Di carattere meditativo, amavo godere la bellezza della natura e, poiché la scuola sorgeva su di un'arena col-

lina, durante le ricreazioni uscivo ad ammirare il panorama. Molti dei miei colleghi erano cattolici: contemplando con me quelle meraviglie spesso ripetevano: «Queste cose belle sono state create da Dio!». Mi sorgevano in cuore mille interrogativi. Esposi il mio stato d'animo ad una delle mie colleghe che mi ispirava fiducia; mi parlò con entusiasmo di Gesù.

Dopo un anno chiesi il Battesimo. Avevo letto in quel tempo la vita di Maria Goretti, la sua forza eroica, il suo martirio, il suo amore alla purezza mi avevano commossa. Insegnando in una classe mista notavo quanto poco apprezzata fosse questa sublime virtù. Desideravo testimoniare la purezza fra i giovani e scelsi il nome della piccola martire dei nostri tempi.

La felicità di ricevere quotidianamente il Signore nella santa Comunione mi sollecitava ogni mattina a Messa ed in chiesa incontravo spesso una ragazza che mi invitò ad iscrivermi all'Associazione delle Figlie di Maria: lo feci volentieri perché sentivo il bisogno di arricchirmi e maturarmi spiritualmente.

La Santa Vergine vegliava sulla mia giovinezza. Era assistente dell'Associazione una suora salesiana e l'incontro con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu per me decisivo. La sua spiritualità, il fine specifico mi attraversò profondamente. Sentii presto l'ansia di portare la mia felicità di cristiana a tutti i fratelli pagani. Senza esitazione chiesi di essere accettata nell'Istituto: volevo impegnare tutta la mia vita a comunicare la gioia di Cristo e del suo Vangelo.

La mia famiglia non è ancora cristiana, ma ho fiducia nel Signore: l'anno scorso una mia nipotina ha seguito il mio esempio ed ha ricevuto il Battesimo.

Mi trovo nel Noviziato di Castelgan-

95 ANNI DI ETÀ E 70 DI MESSA: HA CONOSCIUTO DON BOSCO

« Lui guardò me e io guardai lui ».

Così don Giuseppe Pentore, rannicchiato attorno ai suoi 95 anni di età, col sorriso acuto dei monferrini schietti, ricorda il suo incontro con Don Bosco.

Quell'incontro fu il seme gettato nella sua anima, che si sviluppò in una splendida e lunghissima vita sacerdotale: 70 anni uno dopo l'altro, ogni mattina un appuntamento con Gesù sull'Altare.

Ha tagliato questo invidiato traguardo tra i novizi di Monte Oliveto (Pinerolo), dove continua la sua missione rasserenante.

« Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i giovani », ripete. Ed è rimasto giovane anche lui, in fondo al cuore.

È nato a Viarigi (Asti) nel lontano 1877. Il fratello, Tommaso, fu pure lui salesiano; la sorella fu Figlia di Maria Ausiliatrice, ed ebbe incarichi di responsabilità nel Consiglio Generale della Congregazione. Aveva 8 anni quando il papà lo condusse a Valdocco. E vide quel prete. Un prete già vecchio, già stanco, ma che si chiamava Don Bosco. Gli disse poche parole, ma l'affascinò per tutta la vita.



Don Giuseppe Pentore tra i novizi di Monte Oliveto.



dolfo: prego, lavoro, studio, mettendo in tutto un grande impegno apostolico. Fra pochi mesi, nel solco che l'ubbidienza mi assegnerà, sarò felice d'offrire tutta la mia vita per il trionfo del Regno di Dio.

Sr. MARIA GORETTI L.
Dal Notiziario delle Figlie di M. A.
15-31 gennaio 1972

SCRIVE UN AVVOCATO BRASILIANO

Conosco e ammiro grandemente la figura buona leale e amica, in una parola straordinaria, del grande educatore che fu Don Bosco.

Ho letto e riletto la sua vita e trovo sempre in essa qualcosa di nuovo e interessante, qualcosa che rivela lo spirito fine e profondamente umano dell'insigne Fondatore dei Salesiani. La mia attrattiva per la gioventù e per il lavoro che con essa si può realizzare quando questo lavoro sia fatto sotto il crisma cristiano, mi porta irresistibilmente verso gli esempi lasciati dai grandi Educatori cristiani, fra cui naturalmente Don Bosco e Marcellino Champagnat.

Per questo la prego volermi inviare il Bollettino Salesiano, come pure qualche pubblicazione sul lavoro benefico che tuttora i figli di Don Bosco svolgono nella nobile Nazione italiana e in tutto il mondo.

A titolo di curiosità aggiungo che mio padre, dr. Raul de Carvalho Leite, è exallievo salesiano di Sergipe e io exallievo marista dello Stato di Alagoas, nel cui Collegio Marista di Maceio presto la mia collaborazione come capo degli Scout.

CICERO DE MEDEIROS TORRES LEITE
(avvocato, exallievo marista)

NEL MONDO SALESIANO

Il Cardinale Silva celebra dieci anni di porpora con un nuovo Vescovo salesiano

La domenica 12 marzo il Cardinale Raul Silva Henriquez, salesiano, arcivescovo di Santiago (Cile), ha festeggiato a Valdocco il primo decennio del suo cardinalato. Con lui si festeggiava don Giuseppe Gottardi, che il recente Capitolo Generale aveva eletto membro del Consiglio Superiore e che poco tempo dopo il Papa aveva nominato Vescovo di Mercedes nell'Uruguay.

Nella solenne concelebrazione che il Cardinale presiedette nella basilica di Maria Ausiliatrice con il nuovo Vescovo e i membri del Consiglio Superiore, il Rettor Maggiore pose ai festeggiati gli auguri e le preghiere di tutta la Famiglia Salesiana.

Il Cardinale ricordò con visibile soddisfazione d'aver vissuto le date più importanti della sua vita a Valdocco, sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice, e rinnovò il suo impegno di spendere la vita per tutto il popolo che la Chiesa gli ha affidato. «Oggi — concluse — è necessario un grande ottimismo, radicato nella fede e sostanziato di carità generosa. Il mondo ha un bisogno immenso di fede e di amore».

La messa d'argento del nuovo Vicario don Gaetano Scrivo

La domenica seguente, 19 marzo, il nuovo Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, celebrava il XXV della sua ordinazione sacerdotale.

La sera della vigilia, dando la "buona notte" alle Comunità di Valdocco, il Rettor Maggiore ricordò il lavoro svolto da don Scrivo nella preparazione e nello svolgimento del Capitolo Generale Speciale, di cui era Regolatore. Un lavoro sfiante, che fece addirittura temere il crollo delle sue forze, ma che fu essenziale per il buon andamento del Capitolo. Ben meritata dunque l'elezione a Vicario generale. Essere vicario del Rettor Maggiore vuol dire occupare il posto tenuto per tanti anni da Don Rua accanto a Don Bosco. E dire Don Rua, continuò il Superiore, è dire osservanza, fedeltà, santità. Il Vicario è appunto responsabile della vita e della disciplina religiosa di tutti i Salesiani. Con la sua preziosa collaborazione, augurava infine il Rettor Maggiore, si potrà realizzare quel glorioso avvenire che la Divina Provvidenza ha promesso ai Salesiani se saranno fedeli allo spirito della Regola.

Alla solenne concelebrazione del giorno seguente tenne l'omelia don Archimede Pianazzi, già membro del Consiglio superiore. Dopo aver sottolineato i valori sempre attuali del sacerdozio, augurò al superiore, che aveva meritato la fiducia degli elettori, un lavoro efficace e fecondo, sulla misura della piena maturità di Cristo, che egli deve rappresentare in modo così impegnativo davanti alla Congregazione e alla Chiesa.



Il Cardinale R. Silva Henriquez.



Mons. Gottardi, nuovo Vescovo di Mercedes.



Don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore.

Incontro di giovani cooperatori a Muzzano (Vercelli)

Provenienti dai Centri di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Bioglio, Borgomanero, Muzzano e Vercelli, una quarantina di cooperatori, giovani e signorine dai 17 ai 26 anni, si sono riuniti a Muzzano nei giorni 12 e 13 febbraio per discutere i loro problemi.

Il direttore dell'opera salesiana di Alessandria lumeggiò la vocazione dei laici all'apostolato, e ne indicò una pratica realizzazione nell'attività dei cooperatori salesiani. I giovani devono essere salvati dai giovani, e Don Bosco ne indica i mezzi e il metodo, nello spirito del suo sistema educativo.

All'impegno di studio si alternarono gli incontri liturgici e i momenti distensivi. Il gruppo di Biella, fornito di chitarre e di buone voci, contribuì magnificamente a rendere più vivi e attraenti i diversi momenti dell'incontro, che lasciò in tutti il desiderio di rinnovarlo con frequenza.



Giornate di spiritualità per cooperatori

Le Figlie di M. A. di Varese hanno organizzato giornate intere di spiritualità per cooperatori. Ascolto della Parola di Dio, riflessione, preghiera, comodità di confessarsi e comunicarsi ne sono il contenuto essenziale. Dopo un primo esperimento estremamente positivo compiuto in novembre, se ne organizzò un secondo in vista della Pasqua. Vi intervennero oltre cento cooperatrici e una trentina di cooperatori, provenienti dai vari Centri, portando anche i bambini che non potevano lasciare a casa; le suore furono lietissime di prendersene cura. L'instancabile don Alfredo Bandiera, Delegato Cooperatori di Varese, e don Antonio Toigo con la sua parola calda e convincente, furono gli artefici della felice riuscita delle due giornate.



Banpong (Thailandia) Attività sociale dei Salesiani

In occasione del Congresso delle Opere Sociali della Thailandia, il ministro Generale Prapas Charusathien ha espresso tutta la sua simpatia e ammirazione per le Opere Sociali che i Salesiani della chiesa San Giuseppe di Banpong vanno compiendo.

Nella foto: il ministro degli interni, Generale Prapas Charusathien, al centro. Alla sua destra il sac. Giovanni Ulliana e la signora Amphorn Misuk, presidente del consiglio nazionale delle Opere Sociali. Alla sinistra del ministro: la signora Chumphon Santitham, presidente dell'assistenza delle famiglie della cittadina di Banpong con sede alla chiesa San Giuseppe. Sig. Preecha Bunchan, presidente della Conferenza di San Vincenzo de Paoli della Chiesa San Giuseppe.



Missionari: g



Il bothrops giustiziato dal «machete» del coadiutore Panteghini.



A Yaupi, dopo l'incendio di due anni fa, i tetti riparano alla meglio.

Don Casiraghi, 65 anni, alle 4 del mattino era al frantoio della canna da zucchero.



Una missione semidistrutta dal terremoto, un'altra appena risorta dopo un incendio. Un sacerdote di 65 anni che porta avanti da solo una scuola con 120 ragazzi

I missionari sono gente speciale. Deve essere la vita che fanno. O il materiale con il quale li ha fabbricati Iddio. Me ne sono accorto di nuovo adesso, al visitarli dopo la prolungata assenza alla quale mi ha obbligato il Capitolo Generale.

Se l'orologio da polso mi si riempie d'acqua e si ferma, a me non viene in testa di fare un bucherellino nel vetro « affinché l'acqua se ne vada ». Invece a don Domenico Bottasso, sì. Fece il bucherellino, diede qualche colpetto con amabilità, e l'orologio ricominciò ad andare.

Ho accompagnato Don Domenico in un giro attorno alla sua missione di Duchanza, semidistrutta dal terremoto del luglio scorso. Andavo avanti, sul sentierino, e si chiacchierava. Improvvisamente sento dietro di me un'esclamazione, un salto. Mi giro: un bothrops di rispettabile lunghezza (serpente assai velenoso) che il mio confratello si era appena scosso dalla gamba, ballava sveltissimo una tarantella, mentre il « machete » del coad. Panteghini, un altro missionario, lo prendeva alla testa. Si fermarono un momento per lasciarmi fare una fotografia. Poi ripresero ad andare. Come l'orologio.

A Yaupi la costruzione della missione, dopo l'incendio di due anni or sono, è ancora in stato embrionale. Si vedono tetti che riparano alla meglio dalla pioggia; missionari e ragazzi al lavoro; scuri e seghe e martelli che non si fermano, fondendo i loro ritmi con le voci di maestri e ragazzi a scuola all'aria aperta. Naturalmente bisogna occuparsi anche per continuare a mangiare. Il che significa coltivare i campi, tener bene le strade, mettere in movimento il frantoio della canna da zucchero...

Ciò che più mi ha impressionato è stata Santiago, accanto al fiume omonimo. C'è un solo missionario, don Luigi Casiraghi. 65 anni d'età, 120 ragazzi interni, un territorio di tre mila chilometri quadrati di foresta, una macchina brillatrice per il riso (dono dei Superiori Maggiori), un frantoio che geme in annosa anzianità, e anche alcune casette che stanno per venir giù. Chi vuole entrare in contatto colla « civiltà » deve camminare per tre giorni; o spendere 400 dollari per un volo con aereo da turismo. Siccome la somma corrisponde a tre mesi di vita della missione, i voli sono rari.

Sono arrivato a Santiago il 22 gennaio. In aereo, naturalmente. C'era del materiale che viaggiava con me: medicine « urgenti » richieste in ottobre; i biscotti di Natale, utilizzati a fondo dalle tarme nei mesi di attesa; alluminio per il

ente speciale

come fosse un pretino appena sfornato. L'ispettore dei Salesiani dell'Ecuador ha fatto un giro per la foresta e per i fiumi. E ci parla dei suoi missionari.

tetto. Siccome non c'è cosa umana che sia perfetta, si operò un piccolo sbaglio nel fare il carico: invece di lastre di alluminio, misero sull'aereo delle pentole. Molte pentole. Di alluminio anche queste, sicuro, ma sempre di resa scarsa come tetto.

Don Luigi si è sfogato un po'. È eloquente, bisogna ammetterlo. Poi è ritornato al suo lavoro. Questa vita, di comodità ne ha troppo poche. Dal settembre scorso si è mangiato pane due volte: all'Immacolata e a Natale. Il resto, inclusi i miei due giorni di permanenza, fu ed è coperto dalla «patata cinese». Arricchita rare volte da pesce tratto dal fiume. Il giorno di Natale era al frantoio, alle 4 del mattino, colla canna da zucchero, per ricavare qualcosa con cui addolcire la colazione dei ragazzi. I quali dormono per terra, e si «spostano strategicamente» quando comincia a piovere. A me è toccato un letto, ma gli spostamenti non diedero i risultati che si speravano: c'era sempre qualche fessura non calcolata, e lo stillicidio non finiva mai. Alla fine ho risolto la situazione con un impermeabile.

Comunque, i progressi ci sono. A Santiago hanno già quattro mucche. Poco prima del mio arrivo fece atto di presenza l'ultimo interno, un vitellino che i ragazzi hanno adottato con molte feste.

Li ho visti a scuola, al lavoro, in cappella. Con Don Luigi, regolarmente instancabile dalle 4 del mattino alle 9 di sera, come un pretino appena sfornato. Alla fine presi commiato, in viaggio a Yaupi: un'ora di zattera sul fiume Santiago, sei a piedi nella foresta, una e mezza a cavallo. Me ne sono andato col cuore diviso tra la pena e l'ammirazione. Pena al lasciar solo il mio confratello, poiché non ho nessuno da mettergli accanto. Pena di non avere i soldi per mezza dozzina di voli d'aereo con carichi di farina per il pane, lamine di alluminio per il tetto, e cento altre cose. Ammirazione per la resistenza, la costanza, la fede.

C'è stata pioggia abbondante in questi giorni. Uno dei guadi del fiume Pitiú è più profondo del solito. Me ne sono accorto tardi, quando affondai completamente. Roba d'un momento appena. La macchina fotografica e le carte personali ne hanno sofferto un po'. Rinfrescato, mi sono sforzato di andare avanti tranquillo. Come fanno i missionari. Che sono gente speciale, in tutto il senso della parola. Dev'essere la vita che fanno. O il materiale con cui li ha fabbricati Iddio.

DON ANGELO BOTTA



Il tetto aspetta ancora le lastre d'alluminio, non potendo reggere le pentole...



Una macchina brillatrice del riso, dono dei Superiori Maggiori.

Un frantoio che geme in annosa anzianità.



I Salesiani nella tragedia del Vietnam (1954-1972)

Attorno all'aeroporto si sentiva sparare, e i soldati francesi urlavano di stare giù con la testa. Arrivarono 450 ragazzi, un salesiano in testa e uno in coda.

I più grandi tenevano per mano i piccolini. In cinque paravano avanti le tre mucche che fornivano il latte. Ci sarebbe stato un aereo anche per loro?

Finiamo di tracciare, in queste pagine, una panoramica sull'attività dei Salesiani in Vietnam, nel contesto della grande tragedia che sta ancora sconvolgendo la nazione e la chiesa vietnamita.

Alle 5,10 del 13 marzo 1954, con un terribile fuoco di artiglieria, ha inizio la gigantesca battaglia di Dien Bien Phu.

Per 55 giorni e 55 notti i Viet Minh vanno all'assalto dell'ultima base aero-terrestre francese. Il 7 maggio 1954 i francesi si arrendono. Il 21 luglio, a Ginevra, la Francia accetta lo spezzamento in due del Vietnam e rinuncia per sempre al Vietnam del Nord. Nell'accordo, la clausola 14 stabilisce: «Ogni civile che risieda in una regione controllata da una parte, e che desideri andare a vivere nella zona assegnata all'altra parte, avrà diritto di farlo». Questo diritto è limitato a 300 giorni, a partire dal 21 luglio 1954.

La grande fuga

Pochissimi giorni dopo un esodo in massa cominciò dalle province settentrionali verso Hanoi, ancora tenuta dalle forze francesi. Decine di migliaia di profughi si accalcavano alla ricerca di un mezzo per raggiungere il Vietnam del Sud. La marina e l'aviazione francese e americana si misero a disposizione, ma nei mesi seguenti, man mano che le popolazioni dell'interno venivano a sapere della possibilità loro offerta di raggiungere il Sud, nuove ondate di fuggiaschi giungevano ad Hanoi e nel porto di Haiphong, sommergendo tutti i servizi predisposti, e creando una gran confusione nelle due città. Vi furono lotte disperate

per il cibo e per un posto sulle navi e sugli aerei in partenza per il Sud.

Quell'esodo massiccio prese il valore di un plebiscito popolare contro il Viet Minh. Nessuno si sarebbe immaginato, alla firma degli accordi di Ginevra, che i profughi del Nord sarebbero stati un milione, anche perché buona parte di coloro che si erano compromessi con i francesi erano già fuggiti da tempo.

I comunisti di tutto il mondo cercarono di dare interpretazioni tendenziose a quella fuga. Parlarono di immagini sacre stampate negli Stati Uniti che avevano gli occhi rivolti verso il Sud, di manifestini ciclostilati che promettevano fertili risaie e 12 piastre al giorno per ogni famiglia. Ma è ridicolo pensare che con simili mezzucci si possa persuadere un milione di persone ad abbandonare casa, campagna, tutto, per avventurarsi in un viaggio incerto e lunghissimo. E del resto, quel milione di profughi è ancora nel Sud, e non solo non si è pentito della propria scelta, ma costituisce il nucleo più radicalmente anti-comunista che esista in Vietnam.

Lo stesso Ho Ci Minh non credeva a quelle storielle. Per due volte egli lanciò appelli ai cattolici garantendo «libertà di credo». Ma il valore della sua parola era molto svalutato, e l'esodo continuò. Allora il capo del Viet Minh cambiò tattica. In aperta violazione delle norme di Ginevra, impiegò le truppe per terrorizzare e disperdere i profughi. Ci furono incendi, imprigionamenti,

deportazioni, saccheggi. A Ba Lang ci fu una vera battaglia tra 10 mila contadini che volevano partire e i Viet Minh. Al termine, tutti i contadini adulti furono deportati verso una zona sconosciuta da cui non fecero più ritorno. I profughi accampati come formiche nel cimitero di Haiphong furono sterminati. La « commissione internazionale di controllo » incaricata dall'ONU di vigilare sull'applicazione del trattato di Ginevra non poté che fare qualche sterile protesta.

Occorre leggere i diari dei profughi superstiti per conoscere gli orrori di quella fuga di un popolo con i Viet Minh alle calcagna. Senza quell'opposizione violenta, si può calcolare che il numero dei profughi avrebbe superato i due milioni.

Il tabernacolo e la campana

I Salesiani avevano pensato di non unirsi alla grande fuga. Non avevano nulla da temere: si dedicavano ai ragazzi abbandonati del Vietnam. Ma venne l'ordine del Delegato Apostolico di partire. « Fummo tra gli ultimi a lasciare il Nord Vietnam — racconta don Acquistapace. — Smontammo le baracche con i tetti di latta. Ci piangeva il cuore a lasciarle: ci erano costate tanti sacrifici. Un sacerdote, pilotando un camion, scese al mare per caricare su una nave le nostre masse-



rizie. Poi preparammo i ragazzi alla partenza».

Nel porto di Haiphong, in quel grande trambusto, era stata trovata una barca con dentro due piccolini addormentati. Non sapevano ancora parlare. Dov'erano finiti papà e mamma? Impossibile ricercarli. Qualcuno li portò ai Salesiani. Si tenevano abbracciati, impauriti come due orsacchiotti. Ora uno di essi è chierico salesiano, l'altro è un affezionato ex-allievo.

La *Legione straniera* francese si stava ritirando da Hanoi. Un reparto, nel villaggio di Hoanj interamente distrutto e saccheggiato, aveva trovato un bimbetto scampato chissà come. L'avevano portato con sé come *mascolle*. In quei giorni lo portarono ai Salesiani. Un legionario disse: «Noi non si sa dove si vada. Forse sbarcheremo in Algeria. Non possiamo portarci dietro il piccolo. Tenetelo voi». Non ebbe molta difficoltà a far amicizia con gli altri ragazzi. Ora è un religioso nel Sud Vietnam.

Un salesiano in testa e uno in coda alla lunga fila dei 450 ragazzi, e si partì per l'aeroporto. Ognuno s'era caricato dei suoi quaderni, della sua biancheria. I più grandi tenevano per mano i piccolini. In cinque paravano avanti con bastoni le tre mucche che in quei giorni avevano fornito il latte. Rincreseceva abbandonarle, e i ragazzi avevano la speranza folle di poterle imbarcare su un aereo. Portavano con loro due

Il 31 gennaio 1968 in Saigon si scatenò la tremenda offensiva del Tet (il capodanno orientale). Le case salesiane nei sobborghi di Thu Duc e di Go Vap divennero il rifugio di migliaia di persone che scappavano sotto i bombardamenti e in mezzo all'imperversare della guerriglia. Uno dei cortili fu addirittura adoperato dalle autorità militari come deposito delle armi sequestrate ai guerriglieri.

oggetti cari: il tabernacolo e la piccola campana.

C'erano venti aerei-cargo sulle piste. Attorno all'aeroporto si sentiva sparare, e i soldati francesi urlavano di stare giù con la testa e di correre: «Presto! Presto!». «C'imbarcammo tutti, con i nostri fagotti, le nostre pentole, — racconta don Acquistapace. — Attorno alle mucche si accese una vivace discussione. Alla fine, contro ogni speranza, le potemmo spingere sull'ultimo cargo. Se sopravvivevano al volo, il latte per i più piccoli non ci sarebbe mancato». Una lunga rincorsa sulla pista, e gli aerei si alzarono.

Nel magazzino dell'imperatore

A Saigon non c'era posto per loro. La capitale era intasata di profughi, di interi villaggi trapiantati e accampati alla meglio. 450 ragazzi costituivano un problema grave. Furono sbarcati in un campo di fortuna al centro del Vietnam del Sud: Ban Me Thout. A 25 chilometri dalla cittadina c'era un grande magazzino per caffè. Ne era proprietario l'imperatore Bao Dai, e gerente un italiano, il signor Del Fante. Si sistemarono là dentro come sardine in scatola.

Il magazzino di caffè era circondato da boschi e da montagne. L'altezza era di 1400 metri sul livello del mare. Faceva freddo e il cibo era molto scarso. La regione era abitata da montanari indigeni molto poveri, che guardavano passare i ragazzi, li ascoltavano cantare sorridendo, ma non potevano aiutare i Salesiani a mantenerli.

«Se ci fosse stato cibo e riscaldamento — racconta ancora don Acquistapace — il soggiorno a Ban Me Thout si sarebbe trasformato in una splendida vacanza. La regione era popolata di scimmie e di elefanti. Dopo la levata si scendeva al fiume per la pulizia. In genere, prima di noi erano già arrivate le scimmie, che ci lasciavano il posto squittendo e dandosi a gambe, per osservare poi curiose i nostri ragazzi mentre si lavavano. Dopo di noi era il turno degli elefanti, che uscivano pesantemente dalla foresta appena lasciavamo la riva.

Per sei mesi mangiammo quasi solamente riso e pesce salato. Alla fine si verificarono tra noi casi di beri-beri, e si dovette pensare seriamente a un'altra sistemazione.

Don Majcen partì per Saigon. Doveva trovare un posto. Una coo-

peratrice, madame Darré, donò ai Salesiani un piccolo terreno, poco più di un ettaro, a 15 chilometri da Saigon. Ma quando don Majcen andò a vederlo, scoprì che i militari lo usavano come poligono di tiro. Un generale, in cambio, comprò per noi un altro terreno, sei volte più grande, a Thu Duc, un sobborgo a 12 chilometri dalla capitale».

Sulla sabbia di Thu Duc

Il 15 gennaio 1955, 40 automezzi dell'esercito sudvietnamita caricarono i ragazzi e li portarono a Thu Duc. Il tabernacolo e la campana viaggiavano con loro. Il primo mese lo passarono sotto le tende. Un chierico di quel tempo, oggi diventato sacerdote, ricorda: «Il terreno era coperto di sabbia, e non c'era acqua. Con il clima di Saigon di 30-35 gradi la mancanza di acqua era un grave problema. Tutto il giorno i ragazzi ed io scavavamo sabbia e terra alla ricerca di acqua. Finalmente la trovammo, costruiamo un pozzo. Anche le tende, a costo di enormi sacrifici, furono sostituite da baracche di legno con i tetti di zinco ondulato, che durante il giorno le trasformavano in forni. Lavoravo e insegnavo ai ragazzi. La vita era molto dura. Un mio compagno decise di ritirarsi perché non ce la faceva più. Anch'io, qualche giorno, mi sentivo disperato, ma con l'aiuto di Dio ho superato tutto».

Sotto le baracche di Thu Duc ricominciò la scuola e si riorganizzarono i laboratori. Ma per i laboratori mancava una cosa essenziale: l'elettricità. Si pensò di fare un altro balzo in avanti, verso la città. La *Compagnia Francese per il Tram* stava sgombrando, e aveva liberi i locali della direzione a Go Vap, un sobborgo a 6 chilometri da Saigon. Era una costruzione adattabile. Con l'aiuto della *Misereor* e di altre organizzazioni caritative si comprò il fabbricato e lo si riadattò.

Intanto era sorto un altro problema, un problema felice, finalmente. Molti di quei ragazzi che avevano vissuto con i Salesiani i tempi difficili di Hanoi, i mesi drammatici di Ban Me Thout e di Thu Duc, si erano affezionati alla loro vita. Volevano diventare come loro. Chiesero di diventare salesiani. Dal terreno irrigato da tanto sudore e da tanti sacrifici spuntavano le prime vocazioni.

Si decise che Thu Duc si sarebbe trasformato nel primo Aspirantato, con 60 aspiranti. Gli altri sarebbero emigrati a Go Vap.



Go Vap ospita attualmente 500 ragazzi che imparano un mestiere, vanno a scuola, danno vita a gare sportive, mentre in alto volteggiano gli elicotteri da guerra.



La pace e di nuovo la guerra

Sembrava che anche per il Vietnam fosse finalmente iniziata la stagione della pace. Per cinque anni, dal 1955 al 1960, le due case salesiane poterono crescere, sostituire le lamiere con tetti solidi, aprire nuovi laboratori, ospitare altri ragazzi. Le vocazioni fiorivano in maniera impressionante: si pensava ormai ad aprire nuove case per i giovani salesiani in formazione.

E invece la breve stagione finì



L'associazione exallievi è fiorente a Saigon. I ragazzi che sono stati aiutati nei durissimi anni passati, non dimenticano i loro amici salesiani né Don Bosco.



e tutto precipitò nuovamente nel caos.

20 dicembre 1960: nasce il Viet Cong e inizia la guerriglia. Febbraio 1963: gli americani impongono a Diem la presenza massiccia dei loro soldati. I « consiglieri militari » passano da 685 a 15.500. Arrivano i bombardieri pesanti e nella giungla comincia la guerra chimica.

1° novembre 1963. Diem, che sta trattando con il Nord per riportare la pace, viene assassinato nel corso di un colpo di stato militare. La guerra continua.

Nei tre anni seguenti avvengono undici colpi di Stato. Con il caos nel Sud Vietnam dilagano i soprusi, la droga, la corruzione.

Nel 1966 i soldati americani presenti in Vietnam sono 400 mila. La guerra assume forme massicce, terribili. Folle di ragazzi senza casa e senza famiglia riprendono a girare per le strade, sigarette in bocca e occhi duri « da grandi ». Cosa non hanno visto questi ragazzi?

Un tredicenne, Le Quang, dice a una giornalista che è riuscita a schiodarne la bocca: « Piango solo di notte,

qualche volta, quando penso che sono solo al mondo, che di me non s'interessa nessuno ». La sua casa è stata bruciata, papà e mamma uccisi sotto i suoi occhi.

La tragedia di questi ragazzi è la tragedia dei Salesiani. La casa di Go Vap è piena fino a scoppiare: 500 ragazzi che vanno a scuola, imparano un mestiere mentre in aria volteggiano in continuazione gli elicotteri da guerra, e i sibili laceranti dei razzi squarciano l'aria. A Thu Duc 260 ragazzi. Vanno a scuola, pensano al loro avvenire. « Ma a notte — racconta uno che è stato laggiù — i razzi illuminanti rischiarano città e campagna. Finestre e porte tremano sovente, quando s'accende la battaglia ». A Tram Hanh, una nuova casa aperta nel 1962, ci sono altri 180 ragazzi. In quella casa c'è anche la speranza dei Figli di Don Bosco in Vietnam: 12 novizi che si preparano a diventare salesiani. E altre speranze, ancora più concrete, sono a Dalat, nell'ultima casa aperta nel 1971: 4 studenti di teologia e 31 di filosofia si avviano a diventare sacerdoti, portatori di Gesù alla loro patria sanguinante.

Parlo con don Acquistapace dell'avvenire del Vietnam. Quest'uomo piccolo ed esile, che fu il primo salesiano a entrare in Pechino, e vide la bufera maoista cancellare tutte le nostre opere in Cina, parla adagio, quasi oppresso da una grande stanchezza.

« I giornali dicono che l'avvenire del Vietnam è nelle mani dei potenti. Noi sappiamo che è nelle mani di Dio. Solo questo ci dà la forza di andare avanti nonostante tutto. Lavoriamo per i ragazzi poveri, i ragazzi sbandati. Prepariamo salesiani vietnamiti che siano pronti in qualunque momento a prendere in mano le nostre opere e a continuarle. È questa la nostra unica politica. Abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere aiuti da tutte le parti. Ma non siamo dalla parte di nessuno: solo dalla parte dei poveri. Speriamo che questa nostra posizione sia chiara a tutti. Ma se domani, col mutare delle vicende umane, ci scacceranno come hanno fatto dalla Cina, ce ne andremo con la coscienza a posto. Perché non ci siamo fatti servire, ma abbiamo servito ».

Il suo volto animato dal pizzetto bianco si rischiarò in un sorriso. Dice con più animo: « Ma tutte queste sono parole inutili. Dobbiamo vivere oggi. Il domani è nelle mani di Dio ».

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN GIOVANNI BOSCO



PRODIGIOSA LA GIACULATORIA A MARIA AUSILIATRICE

Sono una missionaria di Puerto Santa Cruz (Argentina). Tra due settimane ripartirò per l'Argentina. Da tre giorni stavo con i miei genitori a Villanova Monferrato. Una notte, alla due del mattino, mia mamma si è alzata. Io, che dormivo nella stessa camera, l'ho vista camminare curva, poi svenire. Subito svegliai il babbo, il quale, appena alzato, svenne anche lui. Non sapevo quale potesse essere la causa. Ero lontana dal paese, sola e senza telefono. Allora, angosciata al veder morire così i miei genitori, invocai Maria Ausiliatrice con la prodigiosa giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, affinché mi facesse conoscere la causa del male. E subito mi accorsi che in un angolo vi era un braciere che sembrava spento, ma l'ossido di carbonio sprigionato aveva già saturato l'ambiente. Aprii le finestre e portai via il braciere. La mamma era la più grave. Solo al mattino potemmo avvisare il medico del paese, il quale prestò con generosità le sue cure e disse che realmente lo scampato pericolo si doveva a una grazia della Madonna.

Nell'anno centenario del nostro Istituto, Maria Ausiliatrice ci ha visibilmente protetti. A Lei mi affido con tutta la mia famiglia affinché ci continui la sua materna protezione.

Villanova Monferrato (Alessandria)

Suor SEVERINA PADOIN F.M.A.

MARIA AUSILIATRICE HA SALVATO LA NOSTRA CASA

Il nostro Istituto di Sovrato gode di una magnifica posizione sul mare. Il 19 e il 20 gennaio u. s. una paurosa mareggiata si abbatté sulla spiaggia ingoiando nel giro di poche ore tutti gli stabilimenti balneari, distruggendo il lungomare e obbligando a sloggiare gli abitanti dalle case più vicine al mare. Anche la nostra Casa fu in serio pericolo, perché le onde, alte da 30 a 40 metri, si riversarono sul lido e le acque toccarono anche il nostro cancello, raggiungendo l'altezza di circa mezzo metro. Ma per un visibile intervento di Maria Ausiliatrice, la cui statua domina in cortile, esse miracolosamente non entrarono. Anche davanti al cancello di entrata delle alunne un'ondata depositò tutto quello che aveva trovato al suo passaggio, ma il cancello fece da diga non permettendo alle acque di avanzare. Le persone che

furono testimoni del fatto singolare chiamarono la nostra Casa «l'isolotto di Maria Ausiliatrice» e affermarono che le acque, giunte davanti all'Istituto, deviavano altrove per una potenza misteriosa. Siamo riconoscenti alla nostra cara Madonna per questa nuova grazia e affidiamo ancora una volta a Lei la Casa, le Suore e tutta la nostra gioventù.

Sovrato

Suor GRAZIA DURANTE direttrice Istituto M.A.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alba Giuseppina - Acastello Caterina - Alessi Margherita - Altolio Ada - Arcuri Concetta - Arduino Agnese - Barattini Giuseppina - Barazzoni Tina - Barrera Sandrina - Bassi Renato - Beltadi Anna - Benazzo Maddalena - Berbelli Rosina - Bertagno Angela - Bertì Rosa - Bertoglio Giacomina - Bettini Antonio - Bianchini Giovanna - Boeri Angelo - Bollero Maria - Bonfiglio Manuano - Bonsanguè Puleri Pietrina - Borghese Lea - Borruso Santina - Brondolo Francesca - Brusegan Lucia - Buttici Balistreri Giuseppina - Callà Domenico - Caputo Elena - Capuzzo Mario - Carnevali Flora - Carciopolo Rina - Caroli Prof. Antonietta - Carrel Cecilia - Casalanguida Maria - Casarini Antonietta - Cecchini Scappola Valeria - Ceresa Fernanda - Chiola Osvalda - Chirio Olimpia - Cocchiello Maria Clara - Cimini Settimio Carlo - Cravagna Elvira - Cocco Veneranda - Corvino Aniello - Costa Barone Maria - Cusimano Giovanna - Dal Sette Federico - Dei Cas Luigi - Delisanti Teresa - De Monte Placido - Demuro Dei Annetta - Devincenzi Dora - Dianini Assunta - Di Illasi Elena - Dinolfo Coniugi - Doliano Annunziata - Donadio prof. avv. Giuseppe - Dotto Amalia - Fauleri Giuseppe - Ferrara Ninetta - Ferrari Boeri - Fini Luciano - Florio Antonina - Fontana Giovannina - Franchi Teresa - Gatti Cesare - Gaverini Aldo - Giaccone Matilde - Giachello Caterina - Giambanco Clara - Giannuzzi Maria - Gianvincenzo Elia - Giardina Concetta - Gori Rina - Gorini Luigina - Grosso Rosetta - Guarrini Vincenzo - Impallaria Marianna - Jannetti Angela - Lacagnina Nazzarena - Lamera Agnese - Leanza Giuseppina - Leardi Morabito Giuseppa - Lia Tina - Liguori Vincenza - Lonardo Maria Concetta - Lovati Rina - Magi Carolina - Magoni Giacomo - Manca Maria - Manceri Bonfanti Rosa - Mannello Felice - Marrelli Esterina - Marzoni Giampiero - Massaglia Mario - Mastucci Salvo - Mattia Rita - Mazza Anna - Mazzucco Felice - Miglioli Rosalinda - Moncada Concetta - Monte Graziella - Morandi Augusta - Morosi Antonia - Morsiani Sorelle - Musuraca Anna e Flora - Muzzi Virginia - Nusce Calogera - Nicita Carmela - Norero Maria Luina - Oppezzo Pina - Ottaviani Assunta - Pandolfo Margherita - Pargio Gianfranco - Piccinini Pierino - Piccinini Giovanna - Pinato Annamaria - Poletti Giuseppina - Poltroneri Giuseppe - Pompeo Lina - Provvera Sorelle - Radogna Bianca - Riccoboni Antonina - Rinaldi Angela - Rodinetti Lucia - Rocina Concetta - Rosta Stella - Rubino Marina - Salerno Giuseppe - Salvi Alessio Tina - Santandrea M. Teresa - Santoni Armida - Schieda Ferrero Nilla - Schena Sorelle - Sciacca Cecilia - Scudo Onorina - Simonetti Pierina - Sirales Antonietta - Stantero Genovella - Stocco Bruna - Taghesi Maria - Tappari Margherita - Tuzzi Giovanni - Tosini Albina - Tripodi Anna - Trovero Margherita - Varnini Lelli Nicciola - Vanzetta Margherita - Vecchio Salvatore - Vianello Luigi - Vismara Adele - Vittoni Maria - Vosti Maria - Wegler Flora - Zappa Giovanni - Zecca Anna - Zerbone Rino e M.

PARLA DON BOSCO

Abbiamo la grande ventura di avere Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci. Ella concede moltissime grazie anche corporali. Ora è un cieco che acquista la vista; ora un epilettico è perfettamente risanato, come accadde questa mattina; ora è uno storpio che da otto anni non poteva più muoversi, ed ha cominciato a camminare, come è succeduto ieri; ed altre grazie strepitose, straordinarie, potrei raccontarvi, che Maria SS. largisce continuamente a chi la supplica.

Se tanto, io dico, questa Madre si fa vedere benigna e liberale nel concedere grazie per il corpo che è destinato a servire allo spirito, che cosa non farà mai Ella riguardo alle anime nostre destinate a godere con il Signore per tutta l'eternità? Quante grazie Ella tiene preparate, ansiosa che qualcuno gliele domandi! Ricordatevi, o cari figliuoli, che la Vergine ha messo in serbo tutte quelle grazie che sono necessarie a ciascuno di noi per la nostra anima, per il nostro corpo, per i nostri genitori, parenti, amici. Per darcele aspetta solamente che le domandiamo. Se dunque Essa le tiene preparate, se è pronta a concederle a chi le domanda, con qual divozione noi non dovremo pregarla, specialmente in questa novena!

E poi le madri hanno sempre qualche tempo speciale, in cui sono disposte a donare regali ai loro figliuoli, in cui sogliono concedere più facilmente tutto ciò che essi domandano. Questo tempo sarà il giorno della loro nascita, sarà il giorno onomastico, sarà l'anniversario della prima Comunione, sarà quello della Cresima, sarà il giorno che loro ricorda qualche buona fortuna. Hanno tanti tempi queste buone mamme nei quali tengono preparati speciali favori per i loro bambini. Ma desiderano che loro si chiedano per poterli donare, e talvolta sono esse dolenti, quando passa una di queste belle occasioni senza che nulla loro si chieda.

E se è così delle mamme della terra, non sarà lo stesso di quella buona Mamma che sta lassù nei cieli? Ah, credetelo, Essa è più buona, infinitamente più amorosa, e più potente che le madri di questa terra, e può concederci ogni cosa, ed ama concedercela.

Perciò se di cuore ci raccomandiamo a Lei, Essa sarà pronta ad aiutarci, perché noi siamo in modo particolare suoi figli...

(Da una «Buona Notte» di Don Bosco del 13 maggio 1877 - Mem. Biogr., XIII, p. 407).

PER INTERCESSIONE DI SANTA MARIA MAZZARELLO



E DEL SERVO DI DIO DON MICHELE RUA

RICUPERA Istantaneamente LA VISTA

La signora Angelica Salas Jiménez era divenuta completamente cieca. Per un anno e mezzo stette all'ospedale "S. Juan de Dios" della capitale, seguita con ogni cura; ma alla fine della lunga degenza, venne dimessa senza speranza di recuperare la vista. Il figlio Efrain Jiménez Salazar, affezionato exallievo, suggerì alla mamma di affidarsi a **Santa Maria Mazzarello**.

Fecero insieme la novena, conclusa con la santa Messa, che ottennero venisse celebrata nella loro casa. Appena ricevuta la santa Comunione, la signora riebbe istantaneamente la vista e assicurò che in quel momento vide in modo ben distinto Santa Maria Mazzarello in piedi a mani giunte presso l'altare. Da quel giorno la signora ha continuato a vedere perfettamente e, malgrado i suoi 86 anni di età, non fa uso di occhiali.

S. José de Costa Rica

Sr. MARIA A. ROMERO F.M.A.

AIUTA UN INFORTUNATO SUL LAVORO

Ero al lavoro, quando a un tratto disgraziatamente la macchina mi prese in una gamba sfracellandola. Portato d'urgenza all'ospedale di Nizza Monferrato, me la dovettero amputare, senza che i dolori cessassero, né di giorno né di notte. Essendo in corso la novena a **Santa Maria Mazzarello**, la suora del reparto Chirurgia mi consigliò di pregare con fede la Santa che almeno calmasero i dolori fortissimi. La grazia non si fece attendere. Dal primo giorno del triduo i forti dolori andarono scomparendo e la ferita, che prima preoccupava i primari, si rimarginò perfettamente. Riconoscendo a Maria Mazzarello, invio modesta offerta perché venga pubblicata la grazia e perché la Santa protegga sempre la mia famiglia.

Nizza Monferrato

ANTONIO ORLANDO

ALL'ISTANTE SENTII COME UN SOFFIO DI VITA NUOVA

Fra le molte grazie ottenute negli anni passati per intercessione di **Santa Maria Mazzarello** da me e dai miei familiari, desidero sia pubblicata questa, veramente singolare. Tutta la comunità di cui facevo parte era stata colpita dal tifo: io ero rimasta immune, ma il dottore mi diceva di prepararmi, ché ne sarei stata attaccata

BEST SELLER del maggio 1972 potrebbe essere il volumetto

MADRE E MAESTRA di Maria Pia Giudici

Attrante e agilissima biografia di S. Maria Domenica Mazzarello e ottimo profilo della storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel suo anno centenario (1872-1972).

Si cede a sole L. 350, indirizzando richiesta alla Casa Generalizia delle F.M.A. in via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA.

anch'io e in forma più grave. Infatti il momento venne anche per me.

In casa non rimanevo che io ad assistere una consorella ammalata e in attesa di essere trasportata lei pure all'ospedale di Asti, quando nella notte mi sentii molto male e fui sorpresa da febbre alta. Capii che era venuto anche il mio turno e volli riordinare alla meglio quanto avevo nel cassetto. Per caso, mi venne tra mano un'immagine di Santa Maria Mazzarello: con la fede più viva mi raccomandai alla Santa, inghiottendo il pezzetto di carta dove era la sua figura. Nel momento stesso sentii passare in me come un soffio di vita nuova. Senza avvertire più alcun male, potei mettermi subito al lavoro di disinfezione e a fare quanto era necessario per trovarmi pronta al mattino ad accompagnare sull'autoambulanza l'ammalata all'ospedale.

Il dottore, per prudenza, mi prescrisse un periodo d'isolamento, che mi servì solo di riposo, perché del temuto tifo non ebbi più alcun sintomo.

Acqui Terme (AL) Sr. ANGELA ULLA F.M.A.

DON RUA LO GUARISCE NELLA FESTA DI DON BOSCO

Un mio cognato aveva subito un'operazione delicata e dolorosa. Dopo dieci giorni fu colpito da infarto. Io lo affidai subito a **Don Rua** e gli portai la reliquia del Venerabile. Il cognato superò la crisi e, anche se la febbre gli durò ancora a lungo, non mi persi mai di coraggio e di fede. Venne la fine di gennaio e la novena di Don Bosco. Invocai anche il Santo con una novena di comunioni. E il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, il cognato fu dimesso dall'ospedale. Non è possibile descrivere la nostra gioia.

Costanzana (Vercelli) CATERINA ROBERTO

APPLICA L'IMMAGINE DEL VEN. DON RUA

All'età di due anni fui colpito da poliomielite al piede sinistro. Fui operato all'Istituto Rizzoli, ma il piede è rimasto rigido e senza articolazione. Nel 1938 fui costretto a recarmi nuovamente al detto Istituto di Bologna per sottopormi a un altro intervento, ma dovetti continuare a portare la scarpa ortopedica; nonostante questa, facevo fatica a camminare e avevo sempre dolore al piede. Un mese fa stentavo a muovermi e dovevo fermarmi sovente perché il piede mi faceva male e si gonfiava. Quasi disperato, applicai piangendo al piede l'immagine del venerabile **Don Michele Rua**, chiedendo che mi ottenesse la grazia da Maria Ausiliatrice. Dopo qualche giorno costatai che potevo camminare bene. Il piede non mi faceva più male, il gonfiore era sparito e avevo un po' più di articolazione.

Torino CARLO POLO Exallievo salesiano

CORRE A PREGARE SULLA TOMBA DI DON RUA

Voglio rendere pubblico il mio ringraziamento a Maria Ausiliatrice e al venerabile **Don Michele Rua**, che ho invocato in momenti disperati. Mia madre, ottantenne, presentava pericolo di infezione nel sangue e di un male non ben diagnosticato. Iniziò la cura medica, e io corsi a pregare sulla tomba di Don Rua, nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice, supplicandolo di voler intercedere per me e ottenermi dal Cielo la grazia della guarigione della mia cara mamma. Dopo pochi giorni di continue preghiere, scomparve il pericolo del male diagnosticato. Grazie, o venerabile Don Rua!

Torino

ANGELA MOROSINI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giuseppe Spampinato † a Torino-Valdocco a 71 anni.
Apprezzato insegnante di lettere, educò attraverso la scuola centinaia di giovani prima in Sicilia e poi a Napoli. Nel 1954 fu chiamato dai Superiori a Torino a capo dell'Ufficio corrispondenza. Per dieci anni disimpegnò con delicatezza e sensibilità questo lavoro, corrispondendo con migliaia di cooperatori e amici dell'Opera Salesiana per esprimere riconoscenza, elargire consigli e incoraggiamenti. Poi una penosa malattia, durata quasi cinque anni, lo spense lentamente. Don Spampinato seppe accettare il duro calvario con fede e pietà sacerdotale fino alla fine.

Sac. Pietro Colombo † a Milano a 85 anni.
Partì per le missioni dell'Ecuador subito dopo la prima guerra mondiale, e per 40 anni vi profuse tutte le sue energie. Fu Direttore, Economo ispettoriale, Maestro dei novizi, lasciando ovunque esempio di zelo, di pietà, di fedeltà allo spirito di Don Bosco. Gliene hanno dato atto Superiori maggiori, Ispettori e confratelli, rimasti intimamente legati a lui da stima e affetto. Ritornato in Italia, profuse nel confessionale quei tesori di esperienza e di bontà di cui si era arricchito nel suo lungo contatto con le anime.

Sac. Giuseppe Fanoni † a Linares (Cile) a 45 anni.
Sacerdote nel pieno senso della parola, seppe unire all'insegnamento universitario — era infatti apprezzatissimo professore di Sacra Scrittura all'Università cattolica di Santiago — all'attività pastorale nella parrocchia periferica di Santiago-Macul. In questa, come umile vice-parroco, si dedicò alla gente più povera, e specialmente ai giovani, portando ogni possibile soccorso materiale e morale con quel tono di gioiosa amicizia che lo rendeva gradito a tutti. Lavoro e sacrifici affrontati senza risparmio logorarono prematuramente la sua debole costituzione.

Coed. Luigi Guaschino † a Torino a 79 anni.
Nato a Occimiano Monf. nel 1893, fu combattente nella prima guerra mondiale e Cavaliere di Vittorio Veneto. Prese parte alla prima spedizione missionaria di Salesiani in Giappone nel 1925 con Mons. Ciampi, che lo ebbe carissimo per la sua fedeltà e per quella invidiabile vena di buon umore che conservò per tutta la vita. Rimase in Giappone ventisei anni, vero factotum, sempre disponibile per ogni lavoro come cuoco, ortolano, portinaio e fotografo. Sereno e ottimista per natura e per volontà, si servì della letizia salesiana come di una risorsa valida per creare nell'educando un clima di confidenza, presupposto indispensabile per una vera opera educativa. Trascorse gli ultimi anni a Valdocco rendendosi utile alla Comunità quale portinaio e, più tardi come addetto all'ufficio postale.

Sac. Giuseppe Malic † a Este (Padova) a 87 anni.

Sac. Vincenzo Förster † a Buenos Aires (Argentina) a 72 anni.

Coed. Emilio Maréchal † a Liegi (Belgio) a 68 anni.

Sac. Mario Calvi † a Bagnolo (Cuneo) a 85 anni.

Sac. Antonio Sassi † a Milano a 64 anni.

Sac. Basilio Garcia † a Los Teques (Venezuela) a 55 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Giovanni Birelli † a Randazzo (Catania) a 78 anni.
Exallievo affezionatissimo, fu sempre amico sincero e paterno dei salesiani. Arciprete a Randazzo, si distinse per la sua pietà e per lo zelo nel dirigere i cooperatori di cui era decurione.

Maria Cometto ved. Lupo † a S. Benigno Canavese a 90 anni.
Ebbe la fortuna di conoscere Don Bosco e Don Rua nelle loro numerose visite alla Casa Salesiana di S. Benigno C. Il figlio salesiano don Tiburzio racconta che, mentre egli era ragazzo, la mamma ebbe vari gravi disturbi di salute, ma, dopo che essa seppe rinunciare generosa-

mente al suo sogno di vivere accanto al figlio sacerdote e gli diede il sospirato consenso per entrare nel noviziato salesiano, guarì in breve di tutti i suoi mali, evitando anche un'operazione chirurgica, per la quale era già stata ricoverata in ospedale.

Fu perciò sempre riconoscente e devota a S. Giovanni Bosco, la cui biografia fu la sua lettura preferita fino agli ultimi giorni.

Si spense serenamente, assistita da una figlia e dai nipoti e compianta da tutto il paese, che attendeva di poterne celebrare il centesimo compleanno. Al funerale furono presenti numerose e qualificate rappresentanze di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Domenico Foti e Vincenza Crupi † a S. Teresa di Riva (Messina).
Sposi veramente cristiani e cooperatori affezionatissimi a Don Bosco e alle missioni, offrirono volentieri uno dei figli alla Congregazione Salesiana. Dopo una vita di sacrificio, di lavoro e di bontà, morirono rispettivamente a 92 e a 84 anni a un solo mese di distanza l'uno dall'altra.

Albina Granata † a Marano (Napoli) a 55 anni.
I familiari non le avevano permesso di abbracciare la vita religiosa ma essa si era consacrata al Signore con il voto di castità fin da giovanetta. Fu cooperatrice zelante e generosa, entusiasta di Don Bosco. Nessuna difficoltà la tratteneva dal recarsi ogni giorno alla messa, da cui attingeva quella bontà e quella letizia che poi trasfondeva negli altri. Il buon umore non l'abbandonò neppure nella malattia, lunga e dolorosa, che la portò col suo Don Bosco a ricevere il premio del suo amore e del suo lavoro per le missioni salesiane.

Prof.ssa Onorina Novello Basso † a Rieti (Caltanissetta).
Educatrice per vocazione congenita, non amò soltanto gli alunni nella scuola, ma estese la sua carità alle loro famiglie quando le scopriva bisognose, conquistandosi l'affetto e la riconoscenza di tutti. A Torino fu membro assiduo e attivo dell'unione «Insegnanti Don Bosco», e nella sua vita scolastica fu di esempio a tutti per la modernità del suo insegnamento attuato nello spirito educativo di Don Bosco. Sobbarcandosi a gravi sacrifici, riuscì ad approntare nel suo paesello un efficiente appartamento per i sacerdoti locali, vecchi e bisognosi.

Giovanni Mocerlini † a Tazze di Valugana (Trento) a 65 anni.
Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e zelante cooperatore, sopportò con grande coraggio la malattia. Il suo programma era «soffrire, offrire, pregare». Lascia un ricordo di viva fede, di bontà e di umanità cristiana che alimentava alle fonti della Grazia e di cui era esempio anzitutto alla sua bella e numerosa famiglia, e poi a tutti i compaesani.

Lucia Fassino ved. Sorano † a Melilli (Siracusa) a 87 anni.
Donna laboriosa, forte nella fede e perseverante nella preghiera, si rese amabile a tutti per la sua bontà e la sapienza delle sue parole. Dall'Eucarestia attinge la forza per sopportare le lunghe sofferenze, chieste a Dio, offrendosi vittima per le vocazioni sacerdotali. Madre di sei figli, fu felice di aver donato a Dio e a Don Bosco il suo prediletto Don Giuseppe.

Santina Franco † a Falicetto di Verzuolo (Cuneo) a 54 anni.
Buona con tutti, era pronta a scusare i difetti altrui e a operare il bene. Sopportò lunghe sofferenze con coraggio e amore, offrendo tutto per la salvezza delle anime. Prima di morire volle essa stessa distribuire cospicui aiuti alla Parrocchia e all'Asilo.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Antonacci Mario - Aproso Ovaldo - Bacchella Anna - Barbano Malimpetri - Biamonti Giuseppe - Bouché Dott. Ennio - Busca Isolina - Casalino Luigi - Cassini Giov. Battista - Cecchin Angela - Cioce Angela - Cotta Emanuele - De Bonis De Benedetti R. - Forno Zoraida - Frisardi Ida - Furio Pistori Gisella - Galvani Oloasi Emma - Garbelli Gianna - Giachino Bernardino - Goretti Tina - Lorenzi Letizia - Meli Ing. Michele - Mich Teresa - Montaldo Maria - Nicola Marcella - Piana Lucia - Simeoni Balloni Angelina - Tesorini Ettore - Tiranti Domenico - Tozzi Luigia - Valsecchi Agostino - Vicentini Giustina - Zucchi Giuseppina.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:
Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...»
Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:
«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo.»
(luogo e data) (firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Bosco, a cura degli Exallievi di Torino, in occasione della festa del Padre, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura degli Exallievi di Torino, in occasione della festa di Don Bosco, L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura degli Exallievi di Torino, in occasione della festa di Don Bosco, L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura degli Exallievi di Torino, in occasione della festa di Don Bosco, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggere con me tutti i membri della mia famiglia*, a cura di N.N., L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *secondo le mie intenzioni*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *secondo le mie intenzioni*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *secondo le mie intenzioni*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.f., a cura di Giuseppe Tortona (Savigliano - Cuneo), L. 100.000.

Borsa: Mons. Gregorio Romano, a cura di Francesco Romano (Marigliano - Napoli), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in adempimento di promessa*, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando continua protezione per i miei nipoti e pronipoti*, a cura dell'ins. Lina De Poda (Bolzano), L. 51.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Lina Reggiori (Savona), L. 51.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, offerta da Exallievi, a cura di Bice Bonanno (Feletto - Torino), L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *in memoria di Sua Maria della SS. Trinità (Celestina Gilardoni)*, a cura di Clotilde Gilardoni (Bellagio - Como), L. 50.000.

Borsa: Giuseppe Rossi, a cura di Amorino Rossi (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berrutti, *in ringraziamento*, a cura di Graziella Carini (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando grazia per i miei cari*, a cura di F. C. (Genova), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.f. e invocando continua protezione sui figli, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e don A. Beltrami, *in ringraziamento*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *portate la nostra famiglia in Cielo!*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria e Giuseppe, *assistetemi nell'ultima mia agonia!*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e don M. Rua, *in suffragio di Ernesto Avallini*, a cura della moglie Maria (Vittorio Veneto - Treviso), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *per il bene della mia anima e per tutti i nostri bisogni*, a cura di Luisa Pandolfi (Firenze), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Carmela Iafelice (San Severo - Foggia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei miei cari defunti e per le mie necessità*, a cura di Adele Invernizzi (Truccazzano - Milano), L. 50.000.

Borsa: Francesco Sfondini, a cura della sorella Teresa (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e don M. Rua, *invocando salute per mia sorella*, a cura di Noemi Dugnani (Bussero - Milano), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, p.g.f. e invocando protezione sui miei nipotini, a cura di Giuseppina Lalli (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei miei morti e invocando protezione per me e per i miei cari*, a cura di Grazietta Argiolas (Irgoli - Nuoro), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *implorando grazia*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Fabio De Paoli (Pieve di Sacco - Padova), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando continua protezione*, a cura di Emilia Beretta (Lodi Vecchio - Milano), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *in suffragio di Ferdinando Bertacchi*, a cura di Maria Santrelli ved. Bertacchi (Stazzema - Lucca), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Carla Iannaco (Compiobbi - Firenze), L. 50.000.

Borsa: Antonio Repossi, *in ricordo perenne e suffragio del mio caro papà*, a cura di R. R. (Abbiadegrate - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Papa Giovanni, *invocando grazia per una persona cara*, a cura di Margherita Gasperi (Valdidentro - Sondrio), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della mamma di un exallievo, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *invocando protezione*, a cura di Filomena Lio Grispo (Caserta), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione*, a cura di Francesca Bollea ved. Bono (Vallale Sesia - Vercelli), L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *invocando protezione su tutta la mia famiglia*, a cura di Pierina Rinaldi (Biella - Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, Alutatecchi, a cura di M. M., L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione (Torino), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando continua protezione sulla mia famiglia*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sui nostri nipoti*, a cura della famiglia Parietti - Gervasini (Massagno - Svizzera), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Giuseppe Casella*, a cura della sorella Angela (Pino Tor. - Torino), L. 50.000.

Borsa: Provvidenza divina del cuore di Gesù, Alutatecchi, a cura di A. S. (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *implorando fede, sollievo nelle sofferenze, protezione e pace*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Don Serì, *in ringraziamento e invocando salute e protezione sulla mia famiglia*, a cura di Ada Scelci (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in suffragio dei miei cari defunti*, a cura di N.N. (Bellagio - Como), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio di Umberto, Maria e Teresa Stavoringo*, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, p.g.f., a cura di Anina Candiani (Sanremo - Imperia), L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *in suffragio della signa Margherita Grasso, Cooperativa salesiana per oltre 50 anni*, a cura dei nipoti Mariangela, Andreina, Giacomo e Annamaria (Giaveno - Torino), L. 50.000.

Borsa: Sacri cuori di Gesù e di Maria, *per la elevazione all'amore degli altari di Don Michele Rua*, a cura di Piero Cariboni (Lecco - Como), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggere sempre il mio Giacinto e tutti i miei cari!*, a cura di N.N. (Piacenza), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *per la mia anima*, a cura di Maria Parisella Iannucci (Fondi - Latina), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sulla mia famiglia*, a cura di Luisa Donelli Motta (Legnano - Milano), L. 50.000.

Borsa: Dott. Pietro Laudani, *in memoria e suffragio*, a cura di N.N. (Catania), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, *in memoria e suffragio di Mons. Felice Argentero e di Mons. Paolo Argentero, 1° Cap. su Capo*, a cura della nipote e sorella Mercedes Argentero Mignolli (Bussoleno - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Paola e Aquilino Gianazza (Legnano - Milano), L. 50.000.

Incontro di giovani cooperatori a Muzzano (Vercelli)

Provenienti dai Centri di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Bioglio, Borgomanero, Muzzano e Vercelli, una quarantina di cooperatori, giovani e signorine dai 17 ai 26 anni, si sono riuniti a Muzzano nei giorni 12 e 13 febbraio per discutere i loro problemi.

Il direttore dell'opera salesiana di Alessandria lumeggiò la vocazione dei laici all'apostolato, e ne indicò una pratica realizzazione nell'attività dei cooperatori salesiani. I giovani devono essere salvati dai giovani, e Don Bosco ne indica i mezzi e il metodo, nello spirito del suo sistema educativo.

All'impegno di studio si alternarono gli incontri liturgici e i momenti distensivi. Il gruppo di Biella, fornito di chitarre e di buone voci, contribuì magnificamente a rendere più vivi e attraenti i diversi momenti dell'incontro, che lasciò in tutti il desiderio di rinnovarlo con frequenza.



Giornate di spiritualità per cooperatori

Le Figlie di M. A. di Varese hanno organizzato giornate intere di spiritualità per cooperatori. Ascolto della Parola di Dio, riflessione, preghiera, comodità di confessarsi e comunicarsi ne sono il contenuto essenziale. Dopo un primo esperimento estremamente positivo compiuto in novembre, se ne organizzò un secondo in vista della Pasqua. Vi intervennero oltre cento cooperatrici e una trentina di cooperatori, provenienti dai vari Centri, portando anche i bambini che non potevano lasciare a casa; le suore furono lietissime di prendersene cura. L'instancabile don Alfredo Bandiera, Delegato Cooperatori di Varese, e don Antonio Toigo con la sua parola calda e convincente, furono gli artefici della felice riuscita delle due giornate.



Banpong (Thailandia) Attività sociale dei Salesiani

In occasione del Congresso delle Opere Sociali della Thailandia, il ministro Generale Prapas Charusathien ha espresso tutta la sua simpatia e ammirazione per le Opere Sociali che i Salesiani della chiesa San Giuseppe di Banpong vanno compiendo.

Nella foto: il ministro degli interni, Generale Prapas Charusathien, al centro. Alla sua destra il sac. Giovanni Ulliana e la signora Amphorn Misuk, presidente del consiglio nazionale delle Opere Sociali. Alla sinistra del ministro: la signora Chumphon Santitham, presidente dell'assistenza delle famiglie della cittadina di Banpong con sede alla chiesa San Giuseppe. Sig. Preecha Bunchan, presidente della Conferenza di San Vincenzo de Paoli della Chiesa San Giuseppe.

